

L'Antiquité Classique

NUOVI FRAMMENTI DEL ΠΕΡΙΦΥΣΕΩΣ DI EPICURO DAL PAP. ERCOL N° 1420

Author(s): R. Cantarella

Source: *L'Antiquité Classique*, T. 5, Fasc. 2 (DÉCEMBRE 1936), pp. 273-323

Published by: [L'Antiquité Classique](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/41642390>

Accessed: 08/01/2014 02:00

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at
<http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



L'Antiquité Classique is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *L'Antiquité Classique*.

<http://www.jstor.org>

NUOVI FRAMMENTI
DEL ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ DI EPICURO
DAL PAP. ERCOL. N° 1420

ed. R. CANTARELLA,

Nel pubblicare questo papiro Ercolanese n.ro 1420 — che può a buon diritto considerarsi inedito, non solo per l'uso, oramai invalso, di chiamare inediti i papiri pubblicati soltanto nella *Collectio Altera*, ma anche perchè ognuno potrà vedere quanto differisca la presente dall'antica edizione — mi sono domandato anche io se la fatica spesavi poteva apparire compensata dai risultati. La esiguità dei quali, ad ogni modo, è da imputarsi in gran parte allo stato attuale del papiro : tanto più deplorevole, in quanto, se qualche altra colonna di esso ci fosse giunta nelle condizioni della col. X, ci avrebbe per certo illuminato su un punto importante, e finora poco chiaro, della fisica epicurea. Ma d'altra parte — e con i papiri di Ercolano in particolare — la scienza deve contentarsi anche di piccole acquisizioni : le quali poi, integrate e sommate, giovano spesso all'intelligenza di un'opera più di quanto non si possa credere. E, per fermarci al nostro papiro, la col. X è già da sola di tale importanza da giustificare e da meritare un più attento esame.

E' per me un grato dovere l'avvisare che questo risultato, ove sia, come spero, raggiunto, sarà dovuto in gran parte alla preziosa collaborazione dei proff. E. Bignone (R. Università di Firenze ; al quale devo, oltre le congetture indicate nell'appar.crit., le fondamentali indicazioni per identificare la dottrina trattata nel pap., ed i richiami ai principali passi paralleli epicurei), Chr. Jensen (Università di Bonn), A. Vogliano (R. Università di Milano ; al quale devo anche la prima idea della pubblicazione) : tre specialisti di papiri Ercolanesi e di Epicuro, i quali hanno voluto contribuire, con la loro esperienza e con la loro dottrina, ad aiutarmi in questa mia prima fatica papirologica, ed ai quali

perciò mi è caro rinnovare pubblicamente i sensi della mia gravità. Devo anche avvertire, però, che nessuno di essi ha potuto studiare direttamente il papiro: e soltanto perciò alcune loro integrazioni e correzioni, per se stesse suggestive, non sono entrate nel testo, perché, ad una ripetuta ed accurata autopsia, risultavano paleograficamente poco probabili. Adempio infine al grato dovere di ringraziare vivissimamente la Direzione di questo periodico, la quale non soltanto ha accolto così ospitalmente questo lungo articolo, ma ha voluto anche pubblicarlo nella veste originale italiana.

Anche io, per la parte mia, ho creduto utile di accogliere nel testo soltanto quelle congetture, che presentavano un sommo grado di probabilità, se non di assoluta certezza. Il testo di un papiro Ercolanese molto spesso è una così rada e fragile trama, che è difficile resistere alla tentazione di completarne alla meglio le parti mancanti, non fosse che per presentarne un disegno più pieno e più significativo. Ma può anche accadere, in tal modo, di costruire una bella cosa sul vuoto, o per lo meno su basi troppo poco solide. Ed allora val meglio, credo, rinunciare a capire qualche cosa, anzichè attribuire all'autore quello che può essere soltanto il frutto della nostra fantasia.

Il metodo, da me seguito nell'edizione di questo papiro, è quello oramai più diffuso per simili testi. In un testo di maggiore estensione e meglio conservato, sarebbe stato utile forse dare per ogni frammento, accanto al mio testo, la riproduzione fotografica dei disegni napoletani e delle tavole della *Collectio Altera*: ma qui è parsa sufficiente una accurata collazione — riferita nell'apparato critico, insieme con tutto ciò che si riferisce allo stato del papiro — di questi due sussidii, sempre notevoli ed in ogni caso da tener di conto nella costituzione del testo di un papiro Ercolanese. Le congetture meno sicure, ma in qualche modo probabili, hanno trovato posto nel commento, oltre a tutto ciò che mi è parso utile di notarvi per l'interpretazione del testo.

Di una novità credo di dover rendere ragione: come è noto, nel linguaggio dell'Officina e poi presso tutti gli editori fino ad oggi, sono distinti col nome di *frammenti* i brani di papiro staccati e per così dire indipendenti, mentre si dà il nome di *colonne* a quelli per i quali sussiste la continuità materiale con la colonna seguente e precedente, o almeno con una delle due. Divisione tutta esteriore, la quale — come mi insegna anche la mia pra-

tica dell'Officina — dà continuamente origine a confusioni fra i vari brani, per la difficoltà di individuarli. Se poi si considera che anche quelli che si chiamano *frammenti*, sono in realtà *frammenti di colonna*, ne risulta evidente la inutilità della vecchia distinzione, e la opportunità di semplificare, chiamando *colonne*, siano essi interi o frammentarii, indipendenti o collegati, tutti i pezzi. Ho lasciato però fra parentesi i numeri e le denominazioni dell'antico uso.

* * *

Il pap. 1420 è attualmente conservato in due cornici dell'armadio XVIII, delle quali la prima contiene le coll. I-VIII, la seconda le coll. IX-XII. Trovato in epoca non esattamente precisabile (1), esso fu svolto nel 1782 (2) e disegnato nel 1809 (3) da G. B. Malesci in sei tavole contenenti cinque colonne e due frammenti, alle quali tavole il 2-1-1856 fu apposto il « s'incida » (4) : i sei rami incisi (5) furono pubblicati nel vol. VII della *Collectio Altera*, apparso nel 1871, nelle tavole 68-73. Poichè i disegni non

(1) Nulla risulta a riguardo, nè dagli inventarii nè dall' archivio.

(2) Ciò risulta dalla coperta esterna (in data 1911, di mano di Domenico Bassi) contenente i disegni napoletani : ma non sappiamo da chi sia stato svolto. Altrettanto, ma senza maggiori indicazioni, ripete lo stesso Bassi nell' articolo : *Papiri Ercolanesi disegnati* (in *Riv. fil. cl.* 41 [1913], p. 427-64) p. 458 : « 1420 (VII^a 68-73) 1782 ... 1809 G. B. Malesci ». Nessun dato nuovo arreca MARTINI EMIDIO, *Catalogo generale dei papiri ercolanesi* (in COMPARETTI D. — DE PETERA G., *La villa ercolanese dei Pisoni*, Loescher, Torino 1883), p. 134 : « 1420. I [= completamente svolto] - A [=disegnato ed inciso]. Pezzi 6 tra grandi e piccoli. Col. 5. Fr. 2. D[isegni] 6. T[avole] 6. C[ollectio] A[Itera] VII, 68-73. Relaz. p. 68 [sic : è invece 78 n. 9]. »

(3) Ciò appare, oltre che dalla coperta esterna contenente i disegni e dal *cit. art.* del Bassi, p. 458, anche dalla coperta interna (senza data : ma di poco posteriore ai disegni stessi), dove è scritto : « Disegnato da D[on] Gio : Batt. Malesci, in 5 colonne, e 2 frammenti, che in uno sono disegni 6. Gli originali si conservano nello stipo I, tavoletta 57. Situato in 2 cornici. Inciso Rami 6. », e infine dalla firma dello stesso Malesci sottoscritta a ciascuno dei disegni. Mancano le fotografie oxoniensi.

(4) la sottoscrizione relativa è in calce ai singoli disegni.

(5) I sei rami furono incisi : I (*C.A.* VII, tav. 68) da Vincenzo Orsini ; II (tav. 69) da Vincenzo Corazza ; III (tav. 70) da Domenico Casanova ; IV (tav. 71) da Carlo Orazj ; V (tav. 72) da Francesco Biondi ; VI (tav. 73) da Salvatore Ventrella.

sempre concordano con le tavole, ne consegue che, anche dopo la revisione del 1856 e prima della incisione, essi subirono, non sappiamo da parte di chi, una nuova correzione, ma non sempre in meglio.

Dopo di allora il pap. 1420 non ricevette alcuna illustrazione: solo V. De Falco, nell' articolo « *Appunti sul περὶ κολακεῖας di Filodemo. Pap. Erc.* » 1675, in *R.I.G.I.* X (1926) p. 15-26, pubblicò (p. 18) col. X (= IV), lin. 1-5 per addurre un esempio di locuzioni poetiche usate da Epicuro.

Attualmente, a più di un secolo e mezzo dallo svolgimento, lo stato del papiro lascia molto a desiderare: tranne la col. X, la quale però anch'essa non è immune da lacune e da guasti, le altre sono pietosamente frammentarie. Tuttavia, ad una attenta e ripetuta lettura, mi è riuscito di correggere e completare notevolmente le antiche letture dei disegni, di rilevare per la prima volta i frammenti siano pure esigui di altre colonne sfuggite ai disegnatori napoletani, di trarre insomma dal papiro tutto o quasi quel che si poteva. Ma per alcune colonne, disperatamente frammentarie e per giunta piene di *sovraposti* e di *sottostanti*, bisognerà, io credo, rinunciare a potervi leggere di più.

Per i caratteri paleografici, il pap. 1420 non è certo fra i più antichi di quanti sono conservati nell'Officina (¹). La scrittura, dove è visibile, è chiara, bene spaziata di solito, e di dimensioni notevolmente grandi. Mancano, almeno nelle parti superstiti, tracce di abbreviazioni, di note sticometriche, di scolii, di compendii.

Nell'edizione del testo ho usato i seguenti segni critici:

- a = lettera dubbia
- a = lettera conservata in parte, ma di sicura lezione
- [[a]] = lettera errata o superflua
- |a| = lettera aggiunta sopra la linea o dallo scriba o dal correttore (e quindi: |a|, |a|, etc.).
- <a> = lettera omessa per errore dallo scriba
- [a] = lettera integrata per congettura
- [a] = lettera di dubbia lezione, in congettura

(¹) Presenta cioè le caratteristiche paleografiche riscontrate dal Kenyon (*The paleography of the Herculaneum Papyri*, in *Festschrift Theod. Gomperz*, Wien 1902, p. 373-380) nei papiri ercolanesi del I sec. d. C.

- [.] = lacuna di un numero precisato di lettere (una per ogni punto)
[-] = lacuna di un numero imprecisabile di lettere
+ = spazio vuoto (ogni croce per lo spazio di una lettera) alla fine di un periodo

Nell' apparato critico e nel commento ho usato le seguenti sigle :

- p = lezioni del papiro
n = lezioni dei disegni napoletani
h = lezioni della *Collectio altera*
om, omm = omittit, omittunt

Bi = Bignone Ettore
Je = Jensen Christian
Vo = Vogliano Achille

Le lezioni e le congetture non distinte da alcuna sigla sono di chi scrive.

TESTO.

Col. I [= fr. 1 a]

ἀθρόου πάλαι δὴ καὶ [-----
 κινήσειν ἀπὸ τῆς [-----
 ν[.] νοηταῖς κατὰ τήνδε τὴν
 διανοητικὴν σύγκρισιν -----
 5 τούτους ἐλέι που[.] ἦ λ[----
 είτα τὸν [αὐτὸν δ]ιορισμὸν --
 πρός τὸν [π]ρότ[ερον ..] πν[----
 |τὰ| ἀπὸ τῆς ἀρ[αι]ᾶ[ς συγκρ]ίσ[εως <ῶσ->
 περ εἰδώλοις κατὰ τὸ [----
 10 ἐφαρμόττειν .] να[-----
] εχ[-----
] δ[-----
 τι[.] λ[.....] τοῖς [-----
 πα[ντ]οῖ[α] τὰ[. τ]ῶν [..] αδ[-----
 15] αν[-----
 .. παν] ταχῶ[ς -----
] τ[..] σ[-----
] αι[-----

col. I omm nh : ipse delineavi l. 3 τ[αίτην τὴν Bi l. 5
 ἐλλείπον[σαν ? l. 6 [αὐτὸν Bi l. 8 ἀρ[αι]ᾶ[ς συγκρ]ίσ[εως Bi,
 ἀρ[χ]α[τας κρ]ίσ[εως iam ipse l. 9 [ψυχαῖς prop. Bi ; [ταῖς ψυχαῖς
 malim l. 10 ήνα ? l. 11-18 difficillimae lectu l. 14 τὰ[ς ?
 l. 18 fort. ΑΙ p

col. II [= fr. 1 b (fr. 1)]

.]ει, ᾥ[γ]ει τὸ πᾶν ἀθροῖ[σμα,
 τ]άσδε δὲ καὶ παρεσ[κευ-
 α]σμένας ἐν τισιν μέρ[εσι-
 ν] ἀπ[ό] τοῦ τῆς ψυχῆς [πά-
 5 θ]οντος καθ' ἀς καὶ τὸ κα[τὰ
 τὸ συ]μβεβηκός κα[-----
 -----]πα[ρη]-----

col. II, l. 1 *EIAPEI* nh *AΘPOI* n, *AΘPh* l. 3 *APMENAS* nh
 l. 4 *AΠO* nh l. 4-5 [*πάθ*]οντος Bi l. 5 κα[τὰ Bi l. 6 τὸ Bi
 l. 7 *ΙΑΡΗ* nh

Col. III [= fr. 1 c I]

-----]η
 -----]οντος
 -----a[.]ει
 -----]ν
 5 -----]τον

col. III omm nh : ipse delineavi l. 2 *TOYΣ* vel *POYΣ* p l. 3
 ᾥ[γ]ει ? l. 4 *ΩΝ* u. v. p

Col. IV [= fr. 1 c II]

κῶν κρ[ίσεων -----
 μένα δ[----- ψυ

*χην πη[-----
ἀδιάβα[τον -----
5 μέρος [-----
----- -----*

col. IV omm nh : ipse delineavi l. 1 *ψυχι-]κῶν* prop. Bi

Col. V [= fr. 2 a (fr. 2)]

----- πε]ρὶ τοῦ θυμοῦ κα-
-----]νς τὸ προορώμε-
νον ταῦτ]α πάσχει ++ +ἐπὶ
τῆς] ἐπιθυμίας οὐ παν-
5 -----]ε δ' ὅρασιν τὸ συμ-
-----]ετο τούτων [κι-
νήσεων καὶ] εἰς [.....
-----] γοερὰ [.....
-----] ὠς [...]α[.....

col. V, l. 1 *ΠΕΡΙ* u. v. p : *HPI* nh l. 3 *ταῦτ]α* Bi : *ΤΑΠΑΣΧΕΙ*
nh l. 4 *τῆς] Bi* *ΣΠΙΘΥΜΙΑΣ* nh l. 5 *ΟΡΑΣΥΝ* nh l. 6
METO TOY TΩNXI n, MET. TOY TΩNXI h l. 7-9 omm nh

Col. VI [= fr. 2 b]

*ων[-----
χ[-----
5 ετρ[-----
τα[-----
-----*

col. VI omm nh : ipse delineavi l. 1-2 nihil fere extat l. 5
EIP? l. 6 *ΠΑ?* l. 7-10 omnino evanidae.

Col. VII [= col. 1]

ὁς δ' ἐκεῖ ἐκκεισ[όμενα · εἰ
 γὰρ μὴ ενδίσκη[ι -----
 .] τόδε τοῦ[.]απ[----- ἀ-
 π]οτελεῖται δμ[ως -- ὁς εἰ-
 5 πεῖν τῶ[ι] ψύχει ε[-----
 .]εων · λέγομεν ο[ὗν -----
 ..]ηκεν [-----
 .]α[..]λο[-----
 ἀκίνητα ἵ[σως -----
 10 ..] ἀπολυτ[-----
 κατὰ τοῦ[το -----
 ..]μ[.....]ται [-----
]α[.]δ[-----
 νδ[-----
 -----]

col. VII, l. 1 Ω..Δ. <i>KEI</i> nh	inter ll. 1-2 paragraph. nh	l. 3 <i>TO....ΑΠ</i>
nh		<i>IΣ</i>
l. 5 <i>TΩ</i> p : <i>TEI</i> nh	l. 6 ... <i>ΩΝ</i> nh	l. 8 <i>ΓΑ</i> <i>O...ΛΟΓ</i> nh
l. 9 .. <i>AINHTAI</i> nh	l. 10 <i>ΑΠΟΛΥΤΗ</i> nh	l. 11 <i>τοῦ[το</i> Bi
l. 12 <i>ΤΑΙ</i> p : omm nh	l. 13-14 omm nh	l. 14 δ[?]

Col. VIII [= col. 2]

ἀπα|γ|τι [δέ] δλ[ως -----
 σπονσ[.]μεν[-----
 ἥν προ[...]εο[----- κι-
 νήσεων τοιῶν[δε ----- τῶν
 5 τ' ἐγκαταλειπο[μένων -----
 δ]' ἐπιβλήτω[ι] δλ[ηι -----
 ἔ]ξωθεν κατο[-----

$\tau[\alpha\acute{\nu}\tauai\varsigma \pi\acute{a}\theta[\alpha\varsigma$ -----
 .]ενων και [-----
 10 νε [δ|π' αν[.]ε τοῦ [-----
 .] διορ[ισ]μέ<ν>ων [-----
 [-----]
]ν[-----
]νη[-----
 15]α[.]μεις [-----
 τ\underline{\omega}ν [.....]παν[-----
]ικα[-----

col. VIII « sovrapposti » qui dicuntur plena et lectu difficillima

1. 1 *ΑΤΑΤΙ* n, *ΝΤΑΟΜ* h 1. 2 *ΣΠΡΥΣ* n, *ΟΠΡΟΕΙ* h 1. 3
ΙΠΡΟΣ nh *ΕΟ* p(nh) : *ΘΟ*, *ΕΣ*, *ΣΘ* etc. ? 1. 6 *ΕΠΙΒΑΗΤΩΥΛ* n,
ΕΠΙΒΑΗΤΩ h 1. 7 *ΚΑΤΟ* pn : *ΚΑΤ* h 1. 8 *ΑΥΤΑΡΙΠΟ* n,
ΑΥΤΑΙΟΠΑ h *πάθ[αις* Bi 1. 9 *ΚΑΙ* p : *ΚΑΙΧΙΠ* n, *ΚΑΙΧ* h
 1. 10 *ΝΕ ΠΑΥ* pn ; *ΝΕ ΠΑΥ* h *ΕΤΟΥ* p : *ΕΜΩΥ* n, *ΕΜΩ* h : *αν-*
 [*το*]ν? 1. 11 *ΣΔΙΟ* nh : *διορ[ισ]μέ<ν>ων* Bi, iam ipse *ΕΩΝ* pn h
 1. 12 *ΠΑΡ**ΠΙΕΠΕΜΑ* n, *ΠΑΡ**ΕΠΕΜΑ* h : nihil am-
 plius extat 1. 13 *ΤΑΙ...ΠΙΝΑ...ΕΠΙΝ* nh 1. 14 ..*ΑΕΝ...ΝΚ..-*
ΤΟΥΔΙΑ nh 1. 15 *ΩΝ.....ΕΠΙ* n, *ΩΝ**ΕΙΣ* h : δ[υνά]μεις?
 1. 16 *ΩΝ* omm nh *ΙΤΑΥ* n, *ΤΑΥ* h 1. 17 omm nh

Col. IX [= col. 3 a]

-----]ν
 -----]ο
 -----]ηρο
 -----]ν
 5 -----]σι γὰρ
 -----]λνσαν
 -----]τα
 -----]ος
 -----]ω
 10 -----]δσον
 -----]νον

----- *ἀλλοῖα*
 ----- *]ρα*
 ----- *]ι*
 15 ----- *]ο*
 ----- *]αση*

col. IX omm nh : ipse delineavi lin. 6 *ἀπέλυσαν* ?

Col. X [= col. 3 b (col. 3)]

ἡττον, τοῖς δ' ὅλως ἐπὶ βρο[χύ]
 τι καὶ οὐκ ἐ[κ] τύπων πάλιν
 τινῶν καὶ πρὸς τὴν διανο-
 ητικὴν σύνκρισιν ὅμοιοσχη-

5 μόνων τοῖς πρὸς τάδε τὰ αἰσ-
 θητήρια <καὶ> παρεμπιπτόν-
 των ἐκ τοῦ [έ]κεῖθεν προοδο-
 ποιη[[η]]θῆναι τά γε δὴ πολ-
 λά, ἐ[γ]ούσης μὲν καὶ αὖ-

10 τῆς τῆς συστάσεως τῆς
 διὰ τῶν στοιχείων αἰ-
 τίας παρὰ τῇν τῶν
 ἀτ<ό>μων διαφορὰν
 καὶ τῶν προσπαρχόν-

15 των πόρων + + + + οὐ μὴν
 ἔσ]ται ποτὲ τὸ γεγε[ννη-
 μένον ν]οηθὲν τ[.....
]ε[...]ιονκα[..]

col. X, l. 1 βρο[χύ] ipse, iam Vo : *BPA* n, *BIA* h l. 1-2 ἐπὶ[τασίς]
 ἔσ]τι Je l. 2 οὐν Je, οὐτ' legisse mihi videbar : *OYKE*. p, *OYΓΕΝ* n,
OYIEN h *TYΠΩΝ* p : *TYΠΩΝΙ* n, *TYΠ.N* h l. 2-3 παλιντ[ό]-

νων Je 1. 3 [[*καὶ*]]? : cf. not. [51] ad 1. 1. 4 *EYNKHEZIN* n, *OYN-*
KRIΣIN h 1. 5 *TOΙΣ* ph, *TEΙΣ* n τάδε τὰ : τ' ἀλογ]α Vo *ΤΑΔΕ-*
ΤΑΑΙΣ p : *ΤΑΔΕΙΑΣ* n, *ΤΑΔΟ.ΤΑΑ.Σ* h 1. 6-7 παρεμπίπτο[νσιν]
Je 1. 7 *EKEIΘEN* h, *SKEIΘEN* n προολο n 1. 9 ἐ[γ]ούσης
Bi, ἐ[χ]ούσης *Je* : *EKOYSEN* p, *SKOYSEN* n ; an ἔκούσης ?
1. 10 (*αὐτ-*)*THI* n, *TH* h ΣΥΣΤΑΣ.ΩΣ nh 1. 11 *OPOIXIΩN* n
1. 13 *ATMΩN* pnh : corr. *Je* 1. 14 *TΩN* ph : *TΩΙΣ* n 1. 15 *TΩΡΩN*
n 1. 16 ... *TAITOTOPOGEGE* n, *TAITOT.POGEGE* h 1. 17
ν]οηθὲν *Bi* : *POHΘENT* (vel *POΠΘENT*) nh 1. 18 *EYTOIOYKA*
nh

Col. XI [= col. 4]

ἄμα ποιοῦντες πάντ' ἀ-
πὸ] τῆς προτέρας κινήσε-
ω]ς τὴν αἰτίαν ἔχειν καὶ
π]ερικάτω τρέποντες

5 τ]ὸν λόγον + + + δι' δ[ν τὰ
ψιλὰ πρ[.....]τ' εἰς τοῦ-
το] πλεσα[..] ἀφνείας αὐ-
θειν, τῶν [δὲ τό]τε γε[[ν]]-
νομένων [κατὰ] τὸ ὑπαρ-

10 [γ][[η]]μα γε[νέσ]θαι [η] τὰ
εἰς μνή[μην η] τοναλο
ατα[..... κα]ὶ καλοῦ
πρεπ[όντως δὲ] τῇ[ι ---
..]δ[-----

15 ----- τ]όπωι
.]ρα[.....]τι
....] ὕλη[.....
....]α[.....

col. XI, l. 1 *MAPEIOY* n, .*MAPOIOY* h 1. 1-2 παντ' ἀ-|-πὸ] Je :
πάντα Vo, De Falco, *PANTA* pnh 1. 2 διὰ] Vo, qui iam αὐτ]τῆς : τῆς
(sine lacuna) De Falco, *THΣ* h, ... *THΣ* n *XINHΣO* n, *KINHΣΣ* h

1. 3 Σ omm nh 1. 4 *EPI* p : *PI* nh π]εοὶ κάτω De Falco
ΤΡΟΠΟΝΥΕΣ n, *ΤΡΟΠΟΝΤΕΣ* h 1. 5 *ΤΟΝΑΕΤΟΝ* h ΔΙΟΑΡΙⁿ
 1. 6 *ΨΙΛΑΠΡ* p : *ΚΑΙΛΑΥΣΤ* n, *ΚΑΙΛΑΤΕΤ* h *ΤΕΙΣ* p : *ΙΑΤΕΙΣ*
 n, *ΙΑΣΤΕΙΣΤΟΥ* h 1. 7 ἀφνείας distinxit Bi : *ΑΦΥΣΙΑΣΑΙ* n
 1. 8 *ΤΕΓΕΝ* p : *ΕΓΕΝ* n, *ΠΕΓΕΝ* h 1. 9 .. *ΓΟΜΕΝΑΝ* n, *NΗ-*
ΜΕΝΩΝ h [κατὰ] Bi 1. 9-10 τὸ σπαρ[?]μα prop. Bi : *ΤΟΥΠΑ-*
ΡΝΗΜΑ pn, *ΝΤΑΣ-ΗΝΗΜΑ* h 1. 10 *ΓΕ...ΘΑΙ* p : *ΡΟ...ΘΑΙ* nh
 1. 11 *T.N* nh 1. 11-12 τ[ὰ]νάλογα πάθη? ll. 13-18 omm
 nh
-

Col. XII [= col. 5]

δ' ἐφ' ὄν καὶ ιδίᾳ|αν| ἐκατέρον .
 οὐ γὰρ διὰ |τέλος|ο[ν]ς| [συ]νόν τι πράτ-
 τουσιν το[.]ποποιην
 . . μενον οὐθέν |ἀλλά|, καίπερ μι-
 5 ᾶς οὐσης ἐπ' ἐνίων κατὰ τὴν
 συμπλοκὴν τῆς π[-----]
 ἦ]τις καὶ διαλήψεται σ-
 τερο[ο]ν εἰς τὸ α[έ]τὸ ἔρ[γον]
 συνάπτονσα πολλάκις -----
 10 κ[αὶ] ε[ἰ] ε[τε]ρο[ν] ἐπίτελον εἴπ[ει]ν [κατ' ἀλλην
 ἦν ἐπὶ τοῦ εἰς μνήμην εἰ-
 δ[ώλον] .. τὴν κασ[....]ειο
 α[.....]κῶν καὶ -----
 -----] τοῦ χωρισμοῦ
 15 -----]οτα[-----
 -----] προα[ξε]ι κατὰ [--
 -----]πος
 -----] τὴν στήλην

col. XII, l. 2 *AIA* p(nh) : διὰ mon. Je .. *ΤΕ.ΟΣ ΝΟΝ* p, *ΤΕ...ΟΣ ΝΟΝ*
 nh : τέλος Bi, τέλος iam ipse [συ]νόν τι Bi 1. 3

ΠΟΠΟΙΗΝ p : ΤΟΠΟΙΗΝ n, ΤΟΓ.ΓΕΝ h 1. 4 *MENON* ph :
 ΝΗΛΗΝΟΝ n l. 6 π[εριστάσεως prop. Bi : ΠΟΛ...ΠΩ n, ΠΟΛ...
 ΗΩ h l. 7 ἦ]τις Bi : ΤΙΣ p, Ε.....ΤΙΣ nh διαλή[ψεται Bi l. 8
 ΤΕΡ.N p : ΤΕΡ.n, ΤΕΡ.I h A. TO pn : ΑΥΤΟ h ἔρ[γον Bi l. 9
 ΑΥΝΑΙΤ n l. 10 κ[αὶ] ε[ἰ] δ[τε]ρο[ν Bi [κατ' ἀλλην Bi : Κ....ΠΕ....
 ΗΕΝ.Ω nh l. 11 ἦν Bi : ΗΝ p, ΗΝΔΕ nh [έπι τ]οῦ Bi l. 12
 ΕΙΣΜΝΗ p : ΔΕΜΝ nh l. 12 ΛΗΝΚΑΣ nh ΕΙΟ omm nh
 1. 13 ΚΩΝΚΑ p : ΩN n, ΚΩN h l. 14-18 omm nh

COMMENTO (1).

Che il testo del pap. 1420 appartenga ad un' opera di Epicuro, è cosa che, ad una prima lettura, già appare evidente e che non si saprebbe nemmeno mettere in dubbio (2) : tale è del resto l'opinione di Th. Gomperz (3), H. Usener (4), W. Crönert (5), Chr. Jensen (6), E. Bignone (7), A. Vogliano (8), V. De Falco (9).

Ammesso ciò, ne risulta che il papiro appartiene ad un imprecisabile libro del *περὶ φύσεως* (10) ; il tono apertamente polemico di col. XI 1-5 non si oppone affatto a questa attribuzione, poichè

(1) Avverto che Us. *gloss* = USENER, nel *Glossarium Epicureum*, per cui vedi nota (4) ; i luoghi e i frammenti epicurei sono citati per pagina e linea da USENER, *Epicurea* (1887) ; i presocratici, per pagina e linea da DIELS H., *Die Fragmente der Vorsokratiker*⁴ (1922) : ivi, vol. III = W. KRAZ, *Wortindex; Dox.* = DIELS H., *Doxographi Graeci*, Berol. 1929.

(2) Una conferma di notevole importanza è data anche dalla relativa frequenza del iato, che, come è noto, in Epicuro non è raro, mentre è di solito evitato da Filodemo : cfr. per es. col. II 1, VII 1, 3-4, 5, 9 VIII 6, X 8-9.

(3) *Zeitschrift f. öst. Gymn.* 1871. Così COMPARETTI in *Relazione sui Papiri Ercolanesi, letta alla R. Accademia dei Lincei* (in COMPARETTI - DE PETRA, *op. cit.*, p. 78 e nota 9. Ma nella detta annata non figura nulla al riguardo, ed è un evidente errore di stampa, perchè C. A. VII è del 1871. Poichè la collezione completa del periodico è posseduta soltanto dalla R. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, non ho avuto tempo di continuare la ricerca per riscontrare l'annata esatta.

(4) Appare dal *glossario Epicureo*, che l'USENER lasciò manoscritto alla Biblioteca Universitaria di Bonn, e del quale ora l'Officina possiede una copia : vedi s. *αἰτία, αἰσθητήριον, διανοητικός, διαφορά, ἐκάν, περικάτω, προσπάρχω, στοιχεῖον, συνάπτειν, σύστασις, τρέπω*.

(5) Al quale sono dovute le trascrizioni dei papiri ercolanesi⁵ inediti, utilizzate nel nuovo LIDDELL-SCOTT ; cfr. *ibid. Preface*, p. ix, xxii, e s. *ἀρντά,* *περικάτω*, etc.

(6) Comunicatami per lettera.

(7) Comunicatami per lettera.

(8) Comunicatami per lettera.

(9) *Art. cit., ibid.*

(10) Dato l'argomento, si potrebbe anche pensare, ad esempio, al *περὶ κοιτηρίου ή κανάν* : ma finora non è attestata la presenza di questo scritto nella biblioteca Ercolanese, la quale invece conteneva almeno due copie del *περὶ φύσεως*.

oramai è noto che il *π. φ.* era non soltanto una esposizione, ma anche una difesa della dottrina : e di qui talvolta anche la necessità della polemica. Nel corso del commento si vedrà a quale parte della dottrina si riferiscano i brani da noi editi.

Col. I (1).

[1] lin. 1 *ἀθρόον* : l'espressione fa subito pensare ad un frammento di argomento fisico (cfr. col. II 1 *ἀθροισμα*, I 4 *σύγκρισιν*, VII 5 *ψύχει*, VII 6 *ὤλη*, X 10 *συστάσεως*, X 11 *στοιχείων*, XI 2 *κινήσεως*, XII 6 *συμπλοκή*, etc.) : « denso, solido ». Tale è il senso dell'aggettivo già in Diog. Ap. A 19 (I p. 419, 31) e in Democr. A 135 (II p. 42, 14) ; per Epicuro, cfr. ep. II 104 p. 47, 9 (vedi anche nota [14]).

[2] lin. 2 *κινήσειν* : cfr. col. V 6-7, VII 9, VIII 3-4, XI 2-3. Per quanto il testo, qui e altrove, sia troppo lacunoso, è chiaro che si allude ai *moti* delle immagini (*εἴδωλα, τύποι*), che si staccano dai corpi ad impressionare gli organi della percezione : per una più esatta determinazione del genere di questo moto, vedi più oltre.

[3] lin. 3 *νοηταῖς* : *v.* è parola di Parmenide B 8, 8 (I p. 155). e di Democr. A 59 (II p. 27, 12) *μόρα τὰ ν...* *ἀληθῆ*, ma non, finora, di Epicuro : cfr. però Filod. *εὐσ.* p. 111, 21 G. *τὰ κατὰ μέρος αἰσθητά τε καὶ ν.* [*φύσις εἰδη καὶ συνβεβηκότων*. Cfr. innanzi col. I 4, V 8, X 17 : si tratta dunque di una apprezzazione *intellettiva*, cioè per mezzo di *εἴδωλα* emanati da atomi di speciale struttura (vedi innanzi, col. I 8), che affettano la *διάροια* e non i sensorii (*αἰσθητήρια*, col. X 5) [Bi].

[4] lin. 3-4 : *σύγκρ.* è termine tecnico dell' atomismo : cfr. Us. *gloss.* s.v. : « videtur Democritea vox fuisse : Democr. in epist. Hippocratica XVII § 37 t. IX p. 368 Littr., 303, 1 Hercheri ἔωντὸν ἐξεπιστάμενος καὶ ἔνγκρισιν ἴδιην σαφέως κατανοήσας. ἔνγκρησιν coniciat aliquis, sine causa et frustra » (la pretesa citazione di [Talete] B 3 (I p. 13, 19) è giustamente ritenuta una falsificazione dal Diels ad l.) : cfr. Emped. A 21, 28, 42, 44, 85, 95 ; Democr. A 37, 38, 105, 135 ; Leucippo A 9 ; per Epicuro, cfr. ep. I 40 p. 6, 15, 16 ; 41 p. 7, 3 ; 42 p. 7, 18 ; 54 p. 14, 19 ; 55 p. 15, 9 ; 62 p. 19, 5 ;

(1) Nel corso del commento, i richiami alle note si riferiscono anche ai corrispondenti luoghi del testo,

73 p. 25, 12 ; II 110 p. 51, 11 ; VH² VII 71, 4 ; VH¹ II c. 10, 2 ; Filod. εὐσ. p. 136, 15 ; 137, 16 ; 138, 13 G. ; VH² V f. 170, etc. ; cfr. ancora s. συγκρίνω, σύγκριμα, συγκριτικός. Per l'alternanza delle grafie σύγκρ. e σύνκρ., cfr De Falco, *L'epicureo Demetrio Lacone*, Napoli 1923, p. 66, dove è citato anche il nostro pap., col. X 4.

[5] *διανοητική* (*κίνησις*) è in Plat. *Tim.* 89 *A* κίνησις ... τῇ διανοητικῇ καὶ τῇ τοῦ παντὸς κινήσει ξυγγενῆς (ai presocratici è ignoto, ma *διανοεῖσθαι* è in *Democr.* B 155) ; in Ep. è questo il secondo esempio, dopo la *διανοητικὴ σύνκρισις* di col. X 3-4, già registrata da Us. *gloss.* e da Liddell-Scott. In proposito osserviamo che Us. *gloss.*, l.c. (« igitur etiam cogitatum σύγκρισις ἀτόμων est, cogitatio nil nisi commotio et concretio corpusculorum ») aveva già, sia pure in generale, definito l'argomento del nostro pap.

Qui infatti (e meglio si vedrà nel commento alla col. X) si tratta della formazione dei concetti : poichè ogni cosa è formata di atomi e diviene a noi percepibile per mezzo di afflussi di *εἰδῶλα*, che dalle cose si partono ad impressionare gli organi della percezione, è chiaro che anche i concetti, secondo Ep., si formano nella mente allo stesso modo che le percezioni nei sensorii. Però questi atomi (e quindi i loro *εἰδῶλα*) che producono in noi il processo intellettuivo, sono di una struttura diversa dagli atomi delle cose sensibili : sono cioè di una struttura *rada* (cfr. nota [9]), più tenue e quasi immateriale ; ed impressionano non i sensorii, ma la *διάνοια*, la facoltà intellettuiva [Bi]. I concetti e le nozioni in tal modo non sono un prodotto spontaneo della *dianoia* (vedi però nota [97]), ma rappresentano l'ultimo stadio di un processo parallelo a quello della sensazione : la *διάνοια* cioè è anch' essa una facoltà semplicemente recettiva ed elaboratrice di moti venuti dal di fuori, di impulsi percepiti secondo questa *διανοητικὴ σύγκρισις*. Ne consegue così che tutte le cose (materia e spirito e divinità perfino) sono le forme diverse di una sostanza unica nel principio e varia soltanto nelle sue infinite possibilità strutturali ed organizzatrici ; ed anche il pensiero (e la volontà) non è libero, ma è determinato e condizionato da questi moti atomici. Nel campo della gnoseologia, questa concezione conduce ad affermare una sostanziale identità fra il soggetto e l'oggetto ; e la conoscenza ha luogo appunto attraverso questa preesistente affinità, la quale può essere anche accresciuta (oggi si direbbe *sintonizzata*) per mezzo di un processo di adattamento del soggetto all' oggetto (cfr. nota [63]).

Capitale, per questo punto della dottrina, è il confronto [Bi] con Ep. *ep.* I 49 p. 11, 14-15 δεῖ δὲ καὶ νομίζειν, ἐπεισιόντος τινὸς ἀπὸ τῶν ἔξωθεν τὰς μορφὰς ὁρᾶν ἡμᾶς καὶ διανοεῖσθαι (a cui si riferiscono le testimonianze del *fr.* 317 p. 219 sg. ; cfr. anche *fr.* 352 p. 327, 25-27 ; *Lucr.* IV 722 sgg. : vedi Bignone, *Epicuro* (Bari 1920) p. 83, nota 2 ; Bailey, *Epicurus* (Oxford, 1926) p. 194 : che, secondo Cic. *de fin.* I 6, 21 (questo brano manca però in Diels, *Vors.*), era dottrina di Democrito (cfr. *A* 118 p. 38, 10 sgg. ; cfr. Bailey, *The greek atomists and Epicurus*, Oxford 1928, p. 162 sgg. Ma mentre nell' epistola — come è naturale in un compendio — ciò è soltanto accennato, qui invece (e più ancora in col. X) tutto è esposto con maggior chiarezza e precisione.

Un raffronto interessante [Bi], e per la somiglianza dell' espressione e per un concetto analogo, è offerto dalla dottrina epicurea sulla natura degli dèi. Secondo Filodemo infatti, π. θεῶν III col. 11, 18-20 p. 32 Diels, οὐδὲ δυσχε[ρῶς] ἀνὴρ φάσις φέροι σύγκριμα η[οη]τὸν ἔχον πυκνότητα νοητήν — ; e più oltre, *ibid.* col. 15, 4-7, p. 39 γεγέννηκεν αὐτοῖς (scil. τοῖς θεοῖς) τὰ πρόσωφα πάντα καὶ γεννήσει περιληπτὰ μὲν διανοίαι, τοῖς δὲ αἰσθητηρίοις οὐχ ὑποπίπτοντα : si tratta (cfr. Bignone, *Studii critici sul testo di Epicuro* [= *Studii italiani di fil. cl.*, N. S. X, fasc. II (1933) p. 71-118] p. 98-99) appunto degli dèi, i quali per la loro natura sono soltanto λόγω θεωρητοί (Ep. *fr.* 355 p. 239, 8 e 12), διὰ τὴν λεπτομέρειαν τῆς τῶν εἰδώλων φύσεως (*ibid.*, cfr. anche *frr.* 352-59), ossia hanno anch' essi una struttura intellettiva (sulla dottrina epicurea intorno agli dèi, cfr. ora il lucido articolo di E. Bignone, *L'ἀειφνές nella teologia epicurea (a proposito del pap. Ercol.* 1055), in *Riv. Fil. Cl.*, N. S., XI (1933) p. 433-44), percepibile soltanto alla *dianoia*, come ad es. anche le visioni dei sogni (Ep. *fr.* 353 p. 238, 12-16 ; *Sent. Vat.* XXIV : dalle quali appunto gli uomini avrebbero avuto la prima intuizione della divinità) e gli stessi principii delle cose : cfr. Ep. *fr.* 267 p. 191, 8-9 Ἐπίκονρος ... ἔφη τὰς ἀρχὰς τῶν ὄντων [= ἀτόμον] σώματα λόγω θεωρητά, κτλ.

[6] lin. 5 τούτους : non si vede a chi possa riferirsi.

ἐλλειπον[..] ? : cfr. col. VIII 5 ἐγκαταλειπομένων.

[7] lin. 6 διορισμόν : (cfr. col. VIII 11 διορισμένων) ; διορ. è finora ignoto nei presocratici e negli epicurei (Filod. *Acad. ind.* p. 17, 15 Mekl. ; π. ποιημ. XXIX³⁴ Jens. = « definizione »). Un utile raffronto può forse dare Ep. *ep.* I 44 p. 8, 5-7 ή τε γὰρ τοῦ κενοῦ φύσις ή διορίζοντα ἐκάστην (scil. ἀτομον) αὐτὴν τοῦτο

παρασκευάζει, τὴν ὑπέρεισιν οὐχ οἴτα τε οὖσα ποιεῖσθαι, ove si parla degli effetti dei moti atomici secondo che detti atomi si trovino a far parte di un complesso atomico in cui sono intrecciati l'un l'altro (come nei corpi solidi), o di un complesso di atomi non intrecciati (fluidi, anima, etc.), ma alla loro volta tenuti insieme da altri atomi intrecciati. Si tratta forse qui di qualche cosa di simile, che accade anche per le *συγκρίσεις διανοητικά*, assimilabili, per questo rispetto, ai complessi atomici non intrecciati?

[8] lin. 7 *πρότερον*: non si vede a che cosa si riferisca, ma si ricordi che in col. XI 2 si parla di una *προτέρα κίνησις*.

[9] lin. 8 : *τά* : piuttosto che come articolo è forse da scrivere -*τα*, ed è da intendere come la finale di un participio.

ἀπὸ τῆς ἀραιᾶς συγκρίσεως : è una felice congettura del Bignone, quasi sicura anche paleograficamente, la quale conferma l'altra congettura del medesimo Bignone, che in Ep. ep. I 47 p. 10, 17 propone di leggere *πρὸς τῷ ἀραιῷ αὐτῶν* (o anche meglio *πρὸς τῷ ἀπείρῳ <ἀραιῷ> αὐτῶν* : cfr. St. crit. p. 112-17 e 82). L'aggettivo, importante nella fisica epicurea e pure così raro [ma cfr. Ep. π. φ., τα' VH¹ II fr. 1 ; τδ' VH² VI 13 fr. XI e Gomperz, Zeitschr. f. oesterr. Gymn. 1867 p. 210 (cfr. innanzi nota [77]) ; ep. II 107 p. 49, 14 ; fr. 303, p. 214, 11 (cfr. Diels, Dox. p. 336^a 5^b 9) ; Schol. Ep. ep. II 88 p. 37, 18], sta qui a spiegare la costituzione della *διανοητική σύγκρισις* degli *εἰδῶλα* di cui si tratta e di cui perciò l'essere percepibili alla *dianoia* è dovuto appunto alla loro *ἀραιότης* : cfr. (già ap. Bignone, St. crit., l.c.) Lucr. IV 191 sgg. : « Quapropter simulacula (*εἰδῶλα*) pari ratione necesse est | immemorabile per spatium transcurrere posse | temporis in puncto... | 196 ... quod usque adeo textura (*σύγκρισις*) praedita rara (*ἀραιά*) | mittuntur, facile ut quasvis penetrare queant res | et quasi permanare per aeris intervallum » ; IV 158 « textura rerum tenuis tenuisque figuræ » ; III 209 « quam tenui constet textura (l'anima) ». Qui si tratta delle intellezioni, che sono possibili appunto mercè la *ἀραιότης* degli *εἰδῶλα* che muovono la *dianoia*, alla quale altrimenti non potrebbero giungere : a somiglianza cioè degli *εἰδῶλα* degli dèi, dell'anima stessa, delle visioni dei sogni. Si tenga presente che la tenuità e la compattezza non sono le cause delle cose, ma soltanto la causa dei varii tropismi, dei modi nei quali si può aggregare la materia, condizionati dalle innumerevoli *διαφοραὶ τῶν σχημάτων* : cfr. Ep. π. φ., τδ' (sopra citato in questa stessa nota) οὐ παρὰ πύκνωσιν η ἀραιώσιν τὰ πράγματα

γεν[ν]αται, ἀλλὰ πα[ρὰ σ]χημάτ[ων] διαφοράς, sulle quali cfr. Leucippo *A* 9 p. 4, 18-27, dove Aristotele porta appunto il noto paragone delle medesime lettere di cui sono composte le tragedie come le commedie. Pertanto la tenuità della compagine degli *εἰδῶλα* intellettivi è la *ἀλλοίωσις* che rende possibile la percezione di essi, attraverso l'adattamento ai *πόροι* della *dianoia* (cfr. nota [12]).

Qui ricorderemo brevemente che *ἀραιός* - *πυκνός* (e concetti derivati) sono parole care ai fisici, nelle teorie dei quali hanno grande importanza : Anassimandro, ap. *Dox.* p. 358^a 7 ; Anassimene, ap. *Dox.* p. 579, 23 ; 477, 2 ; 560, 19 ; 561, 5, 13 ; 653, 5(bis) ; *Vors. B* 1 p. 21, 5 ; Parmenide, ap. *Dox.* p. 319^b 14, 419^a 23 ; *Vors. A* 37, 43 p. 111, 6, 36 ; Melisso *B* 7 p. 146, 10, 12 ; Anassagora *B* 12 p. 319, 6 ; *B* 15 p. 320, 12 ; Empedocle ap. *Dox.* p. 412^a 17 ; 502, 18 ; *A* 86 p. 168, 47 ; *B* 104 p. 202, 13 ; Eraclito ap. *Dox.* p. 654, 20 ; Leucippo ap. *Dox.* p. 397^a 24 ; Democrito ap. *Dox.* p. 369^b 17 ; etc.

ώσπερ : cfr Ep. *ep.* I 69 p. 23, 5 ; 72 p. 24, 13 ; 79 p. 29, 16 ; 80 p. 30, 7 ; 81 p. 30, 14 ; III 126 p. 61, 15 ; *Nat.* (Th. Gomperz, *Die Ueberreste eines Buches von Epikur π. φ.*, in *Wiener Studien* I [1879] p. 27-31, citato per linee, come ap. Liddell-Scott) 72, 102 ; *fr.* 217 p. 166, 8 ; 221 p. 169, 15 ; 471 p. 301, 14 ; etc.

[10] lin. 9 : *εἰδώλοις* : si continua a descrivere il processo secondo il quale hanno luogo le intellezioni, le percezioni intellettive ; l'*ώσπερ* introduce verosimilmente un rapporto di parallelismo fra questi *εἰδῶλα* della *dianoia* e quelli, più comuni e propriamente detti, delle cose sensibili, che affettano i sensorii. Il processo intellettivo è assimilato a quello della sensazione ed ha luogo secondo il medesimo meccanismo, cioè è il risultato di uno stimolo che dalla cosa pensata giunge alla *dianoia*, attraverso, come vedremo, un adattamento (dovuto ad una preesistente conformità nella struttura atomica) degli *εἰδῶλα* intellettuali rispetto ai *πόροι* della *dianoia*, per mezzo dei quali anche queste più sottili compagini giungono alla mente. Ciò presuppone quindi una affinità, se non sostanzialmente una identità, fra il senziente e la cosa sentita, fra il pensiero stesso e la cosa pensata : ciò che del resto è postulato dalla concezione, comune a tutti i fisici, di una fondamentale unità della materia. Ma è interessante osservare come in tal modo una concezione dell'universo, che sembra rigidamente materialistica, può portare alle medesime conclusioni di un sistema idealistico.

In quanto alla parola *εἰδῶλον*, che Empedocle (cfr. *A* 90 p. 221,

40) ha introdotto come termine fisico, donde poi fu mutuato copiosamente da Leucippo e Democrito (cfr. *Vors.*, *index* s.v., col. 190; *Dox.*, *index* II p. 745); oltre naturalmente Epicuro (cfr. *ep.* I 46 p. 10, 2; 47 p. 10, 14; 48 p. 11, 2; 50 p. 12, 10: *π. φ.*, *β'* *VH²* VI f. 75, *fr.* X 1; *ibid.* f. 77, *fr.* XII; *περὶ εἰδώλων*, liber Epicuri, p. 99, 10; *fr.* 319 p. 220, 24; 282 p. 202, 9; Cic. *de fin.* I 6, 21 « *imagines quasi εἰδῶλα nominant* »; Filodemo *π. θεῶν* III col. 11, 25 D.; *Rhet.* I 149, 8 Sudh.), osserveremo che alla scelta del termine da parte di Empedocle non dove certo essere estraneo l'uso e il concetto omerico della parola (*E* 451, δ 796, λ 476, etc.).

[11] *κατὰ τό*: nella lacuna penserei sia da intendere un avverbio, come ad es. *καλῶς* o simili. La congettura del Bi può essere confortata dal col. II 4, IV 2-3.

[12] lin. 10 *ἐφαρμόττειν*: il verbo, che in Filodemo è usato come termine retorico (secondo Us. *gloss.*; ma cfr. *π. κακ.* I, col. VII 1 Jensen, *Ein neuer Brief Epikurs*, Berlin 1933, p. 27; Vooys C. J., *Lexicon Philodemum*, pars prior, Purmerend 1934, p. 138 s.v.: ma già come termine logico, cfr. Ep. *π. φ.* XXVIII p. 13, 10 sup.; 15, 4 inf. Vogl.), è attestato in questo solo esempio nella fisica epicurea, invece del più comune *ἐναρμόττειν*, che è il verbo classico fin da Parmenide, Empedocle, Anassagora e Democrito (cfr. *Vors.*, *index* s. v.) per indicare il processo di adattamento, attraverso i pori, della facoltà senziente alla cosa sentita; processo di adattamento che assimila il soggetto all' oggetto, attraverso una preesistente affinità tra le rispettive costituzioni atomiche (cfr. col. X 9 sgg.; XII 9 e nota [78]).

lin. 11-18: nulla da ricavarne.

COL. II.

[13] lin. 1 *ώς δοκ]εῖ*, *ώς ἐμοὶ δοκ]εῖ*? Degno di nota, ad ogni modo, è il sicuro iato fra -ει ed il seguente ἄγει.

[14] *τὸ πᾶν ἀθροισμα*: *ἀθρ.*, in generale, è ogni aggregato atomico considerato come già costituito (*ἀθροισμός* [= *ἀθροιστις*] è invece il processo di aggregazione in atto: cfr. Empedocle *A* 30 p. 205, 5; Leucippo *A* 24 p. 8, 5; Ep. *ep.* II 89 p. 38, 7; cfr. Lucr. V 416 « *coniectus materiai* »; e, nel medesimo significato, anche *ἡ ὅλη σύγκρισις* in Schol. Ep. *ep.* I 66 p. 22, 17); cfr. Ep. *fr.* 59 p. 116, 15; 282 p. 202, 11. Qui però [Bi] la parola vuole indicare l'intero organismo umano (anima + corpo), come in Ep. *ep.* I 63

p. 19, 17-18 ή ψυχή σῶμά ἔστι λεπτομερές παρ' ὅλον τὸ ἄθροισμα παρεσπαρμένον - ; n. δ. IX p. 73, 10-11 (cfr. Bignone, *Epicuro* p. 59, nota 1), e l'espressione τὸ πᾶν ἄθροισμα equivale a quella, più frequente in questo senso, di ὅλον τὸ ἄθροισμα. (cfr. ancora Ep. ep. I 65 p. 21, 8). Il concetto riprende evidentemente da col. I 1, ma qui forse si vuole spiegare in qual modo, dell' intero ἄθροισμα, solo la *dianoia* sia interessata dalle συγκρίσεις διανοητικαί : per la dottrina, cfr. Ep. ep. I 63-65, dove si spiega come ἔχει ή ψυχή τῆς αἰσθήσεως τὴν πλείστην αἵτιαν (p. 20,7-8).

[15] lin. 2 τάσδε sarà da riferire ad un precedente ἀτόμους.

[16] lin. 2-3 : il Σ iniziale di lin. 3, che mi sembra sicuro, porta seco l'integrazione παρεσ[κενα]σμένας, per cui cfr. Ep. ep. I 44 p. 8, 6 ; 53 p. 14, 8 ; 77 p. 28, 12 ; fr. 478 p. 304, 16 etc. : la concordia (che non è da trascurare, poichè allora il papiro poteva essere in condizioni migliori) di *n h* nella lezione *APMENAΣ* porterebbe invece all' integrazione παρεσ[πα]ρμένας, che avrebbe l'appoggio del già citato Ep. ep. I 63 p. 19, 18 (oltre fr. 311 p. 217, 2, 5 = Schol. Ep. ep. I 66 p. 21, 17 ; p. 22, 18 ; cfr. [Plat.] Ax. p. 366A παρεσπαρμένη τοῖς πόροις ή ψυχῇ), ma è poco probabile, e a causa dello spazio vuoto, che sarebbe troppo grande per due sole lettere, e soprattutto a causa della impossibile divisione, che ne risulterebbe, delle sillabe (παρεσ[π-α]ρμένας).

Ammessa dunque l'integrazione παρεσ[κενα]σμένας, si tratterà degli atomi « apparecchiati », « disposti », cioè destinati a ciò (alla percezione intellettuiva) non nell' intero ἄθροισμα, ma soltanto in alcune parti (*ἐν τισιν μέρεσι*) di esso, e precisamente nella *dianoia* : cfr. col. IV 4-5 ἀδιάβατον ... μέρος, che è forse da intendere come quella parte più materiale dell' ἄθροισμα e non dotata di questi appositi atomi, la quale perciò rimane « non permeabile » alla detta percezione intellettuiva.

Per μέρος, cfr Ep. ep. I 35 p. 3, 12 ; 36 p. 3, 15 ; p. 4, 8 ; 58 p. 17, 4 ; 63 p. 20, 2 ; 65 p. 21, 1, 4 ; 68 p. 22, 12 ; 73 p. 25, 7 ; 79, p. 29, 17 ; 83 p. 31, 17, 20 ; II 91 p. 39, 8 ; 100 p. 45, 2 ; 116 p. 55, 7 ; n. δ. IX p. 73, 11 ; etc.

[17] lin. 4 : il πάθος (cfr. col. V 3 πάσχει, VIII 8 πάθαις) della ψυχή (cfr. col. IV 2-3) è la « impressione » dell' avvenuta percezione intellettuiva, ed indica di solito la sensazione interna (o più esattamente il riflesso della pura sensazione esterna attraverso la elaborazione di essa nella ψυχῇ) di fronte alla semplice sensazione esterna (αἴσθησις) : cfr. Ep. ep. I 63 p. 19, 16.

[18] lin. 5 *ἀξ* riprende *τάσδε* di lin. 2.

[19] lin. 5-6 *τὸ καὶ τὰ τὸ συμβεβηκός* : cfr Us. *gloss.* s. *συμβεβ.* : « *συμβεβ.* proprie quod rei coniunctum est ut sine eo res cogitari nequeat. Cf. Ep. *ep.* I 40 p. 6, 14 ; 68 p. 22, 15 ; 70 p. 43, 1 (?) : forse p. 23, 16 (?), 42, 32 (?) (cf. *Lucr.* I 449 « *coniuncta rebus* », I 451) ; 50 p. 12, 8 ; [sed latius patet verbi usus, nam *συμβαίνειν* etiam *σύμπτωματα* dicuntur ut Ep. *ep.* I 71 (p. 24, 1-3)] ; 68 p. 22, 15 ; 71 p. 24, 7 ; *Sext. Emp. adv. math.* 10, 220-3 ; *fr.* 294 p. 211, 8 ; *Philod. εὑσ.* p. 111, 22 ». Cfr. *Bignone, Epicuro* p. 101, nota 2 ; *Bailey, Epicurus*, p. 235-236 ad *ep.* I 68 ; *Bailey, Gr. atom.*, p. 300-09. Qui il *συμβεβηκός* (proprietà inscindibile ; *σύμπτωμα* invece è una qualità accessoria e separabile, ed è perciò questo piuttosto il vero corrispondente al *συμβεβηκός* aristotelico) è messo in rapporto, nel meccanismo delle intellezioni, con la natura intellettiva degli atomi (e quindi degli *εἰδῶλα*) che affettano la *dianoia* : ossia la percezione di una *σύγκρισις διανοητική* degli *εἰδῶλα* avviene in funzione di una *κίνησις διανοητική* [che è espressamente, se pure da una sola fonte, attestata nella fisica epicurea da Aët. ap. *Dox.* p. 320^b 4-5 ἄλλοι δὲ καὶ τὴν διανοητικὴν (scil. *κίνησιν* : cfr. nota [5]) *προστιθέασι* : che sia da riferire proprio ad Epicuro, non sembra dubbio (¹)] : osserva il parallelismo

(1) Ecco l'intero brano, che fa parte della sezione *π. κινήσεως* : 'Επίκουρος δύο εἰδη κινήσεως, τὸ κατὰ στάθμην καὶ τὸ κατὰ παρέγκλισιν (= Ep. *fr.* 280) --- [lacuna : manca il *τρίτον εἰδός*] εἰσὶ δέ τινες οἱ καὶ τέταρτον εἰδός εἰσάγοντι, τὸ κατ’ οὐσίαν, δπερ ἔστι τὸ κατὰ γένεσιν. ἄλλοι δὲ καὶ τὴν διανοητικὴν προστιθέασι, μέχρι γὰρ τῶν πέντε προδῆησαν. La prima impressione, dovuta anche al fatto che il luogo parallelo di Plutarco si ferma a *παρέγκλισιν*, è che il doxografo in seguito non parli più di Epicuro ; e perciò anche l'Us. si ferma con Plutarco. Ma bisogna considerare :

1) secondo l'uso costante del doxografo, tutto il paragrafo va riferito ad Epicuro, di cui si parla fin da principio. Se la *δόξα* fosse da attribuire ad altro filosofo, ne troveremmo il nome : e se anche si voglia congetturare che questo si trovasse proprio nella lacuna, non potremmo mai, ad ogni modo, esserne sicuri.

2) un luogo parallelo dello stesso Aët. (= Ep. *fr.* 280), che precede la testimonianza in discussione, attesta proprio, oltre i due *εἰδη* fondamentali, altri *εἰδη* di moto : *κινεῖσθαι* δὲ τὰ ἄτομα τοτὲ μὲν κατὰ στάθμην, τοτὲ δὲ κατὰ παρέγκλισιν, τὰ δὲ ἄνω κινούμενα κατὰ πληγὴν καὶ ἀποπαλμόν.

3) l'apparente contraddizione, fra l'aver enunciato due *εἰδη* in principio e l'aggiungerne altri tre in seguito, va spiegata — ritengo — col fatto, che i primi due, in forma più apodittica, espongono l'opinione personale del doxografo o della fonte da lui ritenuta più autorevole ; le altre *δόξαι* (introdotte

della frase *καθ' ἀς καὶ τὸ κατὰ τὸ συμβεβηκός*, che, per quanto il testo sia lacunoso, lascia intendere manifestamente l'enunciato di un rapporto : applicato al *διανοητικὸν πάθος*, il *συμβεβηκός* sarà da intendere della particolare proprietà affettiva di *quel* pensiero, cioè di *quel* moto intellettuivo, ossia, ad esempio, se è fonte di dolore o di piacere (così come nel processo generale della sensazione il *συμβεβηκός* è ciò che ci dà, in quella sensazione, l'impressione del caldo o del freddo, etc.) ; naturalmente, questo *συμβεβηκός* intellettuivo è in rapporto inscindibile (*καθ' ἀς*) con le *συγκρίσεις* intellettive che interessano la *dianoia*, ed è appunto ciò che produce la differenziazione, nella *dianoia*, delle varie percezione intellettive, ossia, in altri termini, dei singoli e specifici pensamenti.

COL. III.

[20] nulla da cavarne : forse, a lin. 3, si potrà leggere *ἄ[γ]ει* (cfr. col. II, 1).

COL. IV.

[21] lin. 1 : o forse anche *διανοητικῶν κρίσεων*.

[22] lin. 2-3 *ψυχήν* (cfr. col. II 4) *πη[ροῦσθαι]* ? Si parla forse dell'anima, che rimane come mutilata di quella parte (lin. 5, *μέρος*) che non percepisce le strutture intellettive, e che perciò, per essere *ἀδιάβατον* (cfr. nota [16]), è come separata dal rimanente dell'anima ? Ma il testo purtroppo è rovinato.

con *τινές* ed *ἄλλοι*) sono derivate da interpretazioni meno note o meno autorevoli della fisica epicurea, se non forse proprio da epicurei superiori. Si noti ancora che l'espressione *μέχρι γὰρ τῶν πέντε προδιηγούν* non avrebbe senso (oltre che essere inutile), se anche tutti gli altri *εἴδη* non fossero da riferire ad Epicuro : poichè, se il doxografo voleva elencare tutti gli *εἴδη* di moto anche secondo gli altri filosofi, sarebbe di certo potuto arrivare molto oltre i cinque. Quelle parole invece esprimono una riserva del doxografo (il quale osserva che, dai due, che a lui sembrano fondamentali, altri interpreti arrivano ad attribuire cinque *εἴδη* ad Epicuro), e dimostrano che la questione, secondo gli interpreti, era controversa. Riteniamo quindi che la *κίνησις διανοητική* sia da attribuire ad Epicuro, e che sia il moto proprio di tutti gli *εἴδωλα* intellettivi verso la *dianoia*, e corrispondente al moto reale e sensibile degli *εἴδωλα* più materiali, percepiti per mezzo della sensazione.

COL. V.

[23] lin. 1 : *θυμός* finora non è attestato in Epicuro (per Filodemo, cfr. Vooys, *Lex. Philod.* p. 149, s.v.). Qui sembra essere l'equivalente del vicino *ἐπιθυμία* (lin. 4 : forse ad evitare una ripetizione ; cfr Filod. *Rhet.* II 284, 12 Sudh. *ἐπιθυμίαι καὶ θυμοὶ* cfr. Eraclito *B* 85 p. 94, 14 ; Antifonte *B* 58 p. 303, 8 ; soprattutto Democrito *B* 236 p. 108, 6 (cfr. Eraclito l.c.).

[24] lin. 2-3 : anche *προοράω* è finora nuovo in Epicuro. Probabilmente è da mettere in rapporto con *δρασις* (lin. 5 ; un altro esempio in *VH²* IX 191 *κατὰ τὴν δρασιν*) ; il soggetto di *ταῦτα* (potrebbe anche essere *ταῦτα*) *πάσχει* è la *ψυχή* (cfr. col. II 4-5). Per quanto è lecito arguire, il senso sembra questo : l'anima, rispetto al desiderio (cioè all' impulso che muove la *dianoia*) prova queste (oppure : le stesse) impressioni, come qualche cosa che essa sia capace di « prefigurarsi », prima ancora di averla effettivamente percepita. Si ricordi che qui si tratta di impressioni intellettive, a prefigurare le quali l'anima può essere aiutata dalla *μνήμη* (cfr. nota [91], [97]).

Innanzi a *τῆς ἐπιθυμίας*, per quanto lo spazio non sembri consentirlo (ma un calcolo esatto non è possibile, per le condizioni del papiro), ci vorrà forse un [*γὰρ*].

[25] lin. 4 : sull' *ἐπιθυμία*, cfr. Ep. *ep.* III 127 p. 62, 8 sgg., che è il luogo più importante (oltre *fr.* 135 p. 142, 23 ; 203 p. 162, 1 ; 457 p. 296, 13 ; 471 p. 301, 17 ; 485 p. 306, 1 ; *n. d.* X, XI, XXVI, XXIX, XXX ; *Sent. Vat.* XXI, XXXV, LXXI, LXXX ; *Dox.* p. 572, 13 ; per Filodemo, cfr. Vooys, *Lex. Philod.* p. 120, s.v.) : ma qui il testo è troppo lacunoso per poterne cavare un senso sicuro.

[26] lin. 5 : per la *δρασις*, oltre Ep. *fr.* 318-19, cfr. sopra nota [24] : qui forse il noto meccanismo della *δρασις* (che fra le sensazioni è in qualche modo la più immateriale) è richiamato per illustrare il processo parallelo della percezione intellettiva.

[27] lin. 5-6 *συμβεβηκός?*, *σύμπτωμα?*, *συμβαίνειν?*, *σύμμετρον?*

[28] lin. 6 : tenendo conto anche del disegno (cfr. appar. crit.) si potrebbe congetturare *μέτ[ὰ] τούτων κι[νήσεων καὶ] εἰς [μνήμην]* (cfr. col. XI 11, XII 11), cioè che, nel processo visivo, secondo (oppure : insieme con) questi moti (afflussi di *εἴδωλα* all' occhio), rimane poi impresso nella memoria il *συμβεβηκός*, ossia la proprietà inscindibile di ciascuna visione.

[29] lin. 7 : naturalmente potrà essere anche *νοερᾶς*, *νοερᾶς τι*, *νοερᾶς ν*, *νοερᾶς ζ*, *νοερᾶς ιζ* : nelle condizioni del testo è purtroppo praticamente indifferente. A che cosa sia da riferire, non si vede : ma è chiaro, ad ogni modo, che si tratta qui del *διανοεῖσθαι*, considerato dalla parte del soggetto attivo, cioè di chi è fornito della facoltà di « intelligere », se non è forse proprio la *ψυχή*.

COL. VI.

Nulla da cavarne.

COL. VII.

[30] lin. 1 : a chi si riferisca il participio futuro (con valore finale ; potrebbe naturalmente essere anche un' altra forma del participio) e l'avverbio di luogo, non è ben chiaro. Se, come è probabile, si parla degli *εἰδῶλα* affluenti dai complessi atomici, allora l'avverbio sarà da riferire ai sensi. Per *ἐκκειμαι*, cfr. Ep. π. φ. XXVIII fr. 4, p. 7, 4 Vogl. *κατὰ [τ]ὴν [έ]κκειμένην ἐρμηνίαν*, e ibid. p. 13, 7-8 sup. *κατὰ μίαν τῶν ἐκκειμένων ἰδεῶν* [Us. gloss. s.v. : apud posteriores constat non raro sic dici ut « periculo expositum, oppositum esse », unde explicatur insolentius dictum *καὶ κατὰ πάντας τοὺς πρὸ αὐτῶν* (h.e. pro Stoicis) *ἐκκειμένους* ap. Philod. εὐσ. p. 88, 27 = qui pro illis periclitantur, adversariorum telis se opponunt » ; cfr. anche Filod. sign. 19, 7 ; etc. ap. Vooys, *Lex. Philod.* p. 99 s.v.] : ma qui *ἐκκειμαι* avrà piuttosto il suo significato primitivo, e vorrà dire che gli *εἰδῶλα* giungono ai sensi come « per rimanere colà esposti », o manifesti. Per la dottrina, il passo è da riferire forse alla controversa questione dell' *ἔξης πόνωμα ή ἐγκατάλειμμα τοῦ εἰδώλου* in Ep. ep. I 50 p. 12, 10 (cfr. Bignone, *Epicuro*, p. 85 nota 1 ; innanzi nota [38] : per la più ampia discussione, connessa con la *ἐπιβολὴ τῆς διανοίας*, cfr. Bailey, *Epicurus* p. 259-274). Qui infatti, a giudicare da *ψύχει* di lin. 5, sembra che si parli ora di qualche fenomeno fisico : ma poichè non è possibile seguire il filo del ragionamento, non si può vedere se se ne parli di proposito o soltanto come argomento analogico.

[31] lin. 1-2 *εἰ γὰρ μὴ ενδίσκῃ* : come soggetto sarà da ritenere sempre *εἰδῶλα*. Si dice dunque che « se anche (nei sensi ?) gli *εἰδῶλα* non trovino (...) ?, tuttavia producono sempre, per così dire, per mezzo del freddo (...) ? la impressione (*πάθος* o simile

sarà da supplire in lin. 5) ». Poichè il *ψύχος* è parola finora ignota nell' epicureismo (Democr. B 5 p. XIII 27 ; 14 p. 63, 18 e 64, 26 si tratta di fenomeni fisici), non si può, ripeto, vedere a quale scopo se ne parli : il confronto con Lucr. I 354 sgg. « *inter saepa meant voces et clausa domorum | transvolitant, rigidum permanat frigus ad ossa, | quod, nisi inania sint, qua possent corpora quaeque | transire, haud ulla fieri ratione videres* » (e si badi che questi sono esempi addotti a dimostrare il precedente enunciato [v. 346-47] « *praeterea quamvis solidae res esse putentur, | hinc tamen esse licet raro cum corpore cernas* » : ricorda la ἀραιὰ σύγκρισις e v. sopra nota [9.]) potrebbe far pensare che, anche qui, il *ψύχος* sia introdotto per semplice esemplificazione di concetto simile. A meno che il luogo non sia invece da confrontare con Lucr. III 288-91 : « *est etiam calor ille animo, quem sumit, in ira | cum fervescit et ex oculis micat acrius ardor; | est et frigida multa, comes formidinis, aura | quae ciet horrorem membris et concitat artus* » (cfr. 299-300 : « *at ventosa magis cervorum frigida mens est | et gelidas citius per viscera concitat auras | quae tremulum faciunt membris existere motum* »), dove appunto i moti dell' ira e della paura sono rispettivamente derivati dal caldo e dal freddo dell' anima (Empedocle) : ciò che ci lascerebbe, più conformemente al contenuto del nostro testo, nel campo dei *πάθη* di natura intellettiva, piuttosto che in quelli di natura sensitiva.

[32] lin. 3-4 ἀποτελεῖται : ἀποτελεῖσθαι [mediale : la forma attiva è la sola nota ai presocratici, cfr. Gorg. B 6 p. 248, 15 ; 11 p. 251, 25 ; Leucippo A p. 2, 1 ; e poi Ep. ep. II 102, p. 46, 3, 9 ; 107 p. 49, 17 ; pap. Herc. 1055 col. 20 (= 17), 9 ed. De Falco, *L'epicureo Demetrio Lacone*, p. 77 (cfr. Bignone in *Riv. Fil. Cl.* 52 [1924] p. 440-41). Nell' epicureismo predomina invece la forma mediale : Ep. ep. I 83 p. 32, 3 ; II 104 p. 47, 16 ; 105 p. 48, 9 ; fr. 266 p. 191, 2 ; 284 p. 202, 33 ; 286 p. 203, 17 ; 453, p. 294, 20 ; 355 (schol.) p. 239, 10 ; 40 p. 108, 2, 5 (Filod. εὐσ. p. 110, 4 G.) è termine tecnico per denotare l' effettivo compimento del processo della sensazione : cfr. soprattutto Ep. fr. 321 p. 222, 3-4 τούτων δέμπιττρόντων ταῖς ἀκοαῖς ἀποτελεῖσθαι τὴν αἰσθησιν τῆς φωνῆς. Osserva ancora il iato dopo ἀποτελεῖται.

[33] lin. 5 : per *ψύχει*, cfr. nota [31]. Osserva anche il quasi sicuro iato dopo *ψύχει*.

[34] lin. 8 : forse ἀνάλογον *πάθος* o forma simile (cfr. col. XI, 11-12) : cfr. Ep. Nat. 30, 33.

[35] lin. 9 *ἀκίνητα* : cfr. Ep. fr. 303, p. 214, 12 ; Filod. *σημ.* 25, 36 (etc.) : per lo stato del testo, il concetto non è chiaro. Forse il luogo è da confrontare [Bi] con Ep. fr. 450 p. 293, 18-22 ή δὲ τοῦ ἀλγοῦντος ὑπεξαίρεσις, ὡς εἴρηται παρ' Ἐπικούρῳ, δοκεῖ αὐτοῖς (scil. ai Cirenaici) μὴ εἶναι ἡδονὴ οὐδὲ η ἀηδονία ἀλγηδῶν — ἐν κινήσει γὰρ εἶναι ἀμφότερα —, μὴ οὖσης τῆς ἀπονίας η τῆς ἀηδονίας κινήσεως, ἐπεὶ η ἀπονία οἶον καθεύδοντός ἐστι κατάστασις. *'Ακίνητα* secondo Epicuro, in tal caso, sarebbero i *πάθη*, o meglio le avvenute precedenti percezioni dei *πάθη*, le quali, finito il moto che le produsse, giacciono nella *dianoia*, donde vengono risvegliati (liberati ?, cfr. lin. 10 *ἀπόλυτ[α]*) da un ulteriore moto affettivo di riflesso, che costituisce appunto la *μνήμη*. Per il concetto e per la polemica contro i Cirenaici, vedi note [57], [84]. Osserva ancora il iato dopo *ἀκίνητα* (che è parola cara alla speculazione eleatica e poi ad Empedocle : cfr. *Vors. index*, col. 33 s.v. ; *Dox. index*, p. 712 s. v.).

lin. 10 *ἀπόλυτ[α]* : cfr. sopra, in questa stessa nota.

lin. 11-14 : nulla di sicuro.

COL. VIII.

[36] lin. 1-2 : forse *ἐν*] |*ἄπαντι* δὲ *ὅλως* τῷ ἀθροίσματι *ἐ*] *σπουνδαῖσιν* μέν *ως*. — Per *ὅλως*, cfr. nota [14].

[37] lin. 3-4 *κινήσεων τοιῶν* [δε : per *κίνησις*, cfr. note [2], [19], [28], [35], [81]. Per quanto non sia possibile seguire il nesso logico, l'espressione si riferirà al concetto da noi chiarito nelle note citate.

[38] lin. 5 : *ἔγκαταλείπω* (manca in Us. *gloss.* : ma cfr. Filod. *π. θεῶν* III fr. 29 D.), per quanto sia citato, in questo senso, da Liddell-Scott (soltanto dal nostro papiro, e spiegato come « leave traces behind ») nella forma attiva, credo invece debba piuttosto essere qui integrato in una forma mediale. Sono le *κινήσεις* affettive dei *πάθη*, le quali, una volta prodotto lo stesso *πάθος*, non scompaiono del tutto, ma « si lasciano dietro una qualche traccia », che sarà poi ripresa ed utilizzata da una ulteriore *κίνησις*, per la *μνήμη*. Anche qui è evidente il parallelo fra la percezione sensitiva e quella intellettiva : si ricordi la parte che ha nella dottrina della sensazione l'*ἔγκαταλειμμα τοῦ εἰδώλου* (cfr. nota [30]), a proposito del quale credo utile riferire ciò che scrive Us. *gloss.* s.v. « technisches Wort von den bleibenden Eindrücken der Sinneswahrnehmungen, teils mit *ἀπὸ τῶν αἰσθήσεων* teils ohne, bei

Alex. Aphrod. *de anima* I 23 f. 135 fg. in den Kapitel über die *φαντασία* ». Dopo ἐγκατ., in fine della linea, sarà da integrare [ἐν δ'] ἐπιβλ.

[39] lin. 6 ἐπιβλήτῳ ὅλῃ : ἐπίβλ. manca in Us. *gloss.* [cfr. s. ἀν-*επίβλητος* « addatur lexicis. Philod. *de mus.* l. IV c. XV (VH¹ I = p. 80, XV 5 K. ; aggiungi *de dis* I 14) οὐδὲ παραμυθεῖσθαι δύναται μουσικὴ τὰς ἐν ἔρωτι δυσπραξίας ... ἀλλ' ἀνεπιβλήτους ποιεῖ περισπῶσα καθάπερ ἀφροδείσια καὶ μέθη, h.e. musica efficit ut animus noster calamitates paulisper non tractet, ποιεῖ μὴ ἐπιβάλλειν πῶς ἡμᾶς ταῖς δυσπραξίαις] ; in Liddell-Scott due soli esempi (Symmachus *ad Ezekiel* p. 27, 20 Field ; *Glossaria*, in *Corpus gloss. lat.*) nel senso di « posto su, aggiunto » ed « imposto ».

[40] ὅλῃ (cfr. col. XI 17, XII 18) è finora raro ed incerto nel l'epicureismo (cfr. Ep. *ep.* II 93 p. 40, 11 ; 112 p. 52, 17 ; Script. *de sensu* VH¹ VI col. 9 ; Ep. *fr.* ? VH² X 95 ; Filod. *sign.* 24, 1 ; Dox. p. 571, 28 ; 589, 14 ; Lucr. I 58, 249, 916 II 167, 514, 963 III 193), ma non infrequente in Empedocle (cfr. *Vors.*, *index* s. v.)

Che cosa sia da intendere qui per ἐπίβλητος ὅλῃ (= materia avventizia, aggiunta ?), non è chiaro : il seguente ἔξωθεν di lin. 7 indica appunto qualche cosa che viene a noi « di fuori, extrinsecus ». Sono forse da riferire le espressioni ai moti che producono la μῆμη, risvegliata dall' esterno come per una materia che non è in quel momento oggetto di sensazione (ἐπίβλητος come verbale di ἐπιβάλλω : cfr. ἐπιβολὴ τῆς διανοίας « attenzione, apprensione » ?), e che perciò è come estranea (avventizia) al processo reale della sensazione, non corrisponde cioè ad una sostanza reale (di qualsiasi natura) da noi percepita ?

[41] lin. 7 ἔξωθεν : cfr. Ep. *ep.* I 48 p. 11, 12 ; 49 p. 11, 14 ; 52 p. 13, 17 ; II 109 p. 50, 18 ; 111 p. 52, 1 ; fr. 422 p. 283, 6 ; etc.

[42] lin. 8 πάθη (ἡ), che è piuttosto frequente in Platone (*Tim.* 80 B ; *Leg.* 903 B ; *Epin.* 983 D) sembra finora ignoto all' epicureismo. Le πάθαι in questione saranno, probabilmente, quelle che risvegliano, dai residui affettivi giacenti nella *dianoia*, il processo della memoria. Qui naturalmente si potrà anche leggere ταύταις παθητικαῖς ἐπιβολαῖς e simili.

[43] lin. 9 ?_{ενων}, cioè ?-μ]_{ενων} sarà un participio pl. che riprende ἐγκαταλ. di lin. 5 e continua a sua volta in

lin. 11 διορ[ισ]μένων : cfr. col. I 6 e nota [7].

[44] lin. 12-17 : più nulla di sicuro ; anche le poche incerte lezioni di *η* non danno aiuto.

[45] lin. 15 δ[υνά]μεις? La parola è frequente in Ep.: cfr. ep. I 63 p. 20, 5; 64 p. 20, 16; 65 p. 21, 9; fr. 60 p. 116, 25; 217 p. 168, 2; 548 p. 325, 31; etc.

COL. IX.

[46]: nulla di utile; forse lin. 6 ἀπέ]λνσαν, cfr. col. VII 10 e nota [35].

COL. X.

A. — Testo.

[47] lin. 1 οὐδὲν (οὐθὲν?) ἥττον: cfr. Ep. ep. I 60 p. 18, 13; n. δ. XXXVII p. 80, 3: VH² VI 90 c. 16, 6; VH² VI 49 inf.; VH² VI 38 fr. 2 (*μηδὲν ἥ*)

[48] δλοις prop. Jensen: ma Ω è sicuro e la correzione non è necessaria.

ἐπὶ βρα[χύ | τι : Ep. ep. III 133 p. 65, 6; n. δ. XVI p. 74, 17; Nat. 63 ἔντα κατὰ βραχύ τι —; VH² III fr. 183. La congettura ἐπὶ[τασίς ἐσ-]τι proposta dal Jensen per lettera è improbabile e perchè gli spazi non la consentono e perchè in fine della linea è sicuramente da leggere EIIIBPA[..], cioè con una lacuna di non più di due lettere.

[49] lin. 2: οὐκ di Jensen è preferibile ad οὐτ', che mi era parso di leggere (ma il T era dubbio).

[50] lin. 2-3: παλιντ[ό]νων prop. Jensen, il quale pensa ad una polemica contro Eraclito (per lettera: « Wenn die Ergänzungen ἐπίτασις und παλιντόνων richtig sind, so könnte hier eine Polemik gegen Heraklits Satz von der παλίντονος ἀρμονίη κόσμου (vgl. τοῖς δλοις) ὅσπερ λύρης καὶ τόξου vorliegen. Dann sind vielleicht auch col. XI mit den περικάτω τρέποντες τὸν λόγον die Herakliteer gemeint, gegen die ja auch Lukrez I 635-715 polemisiert (vgl. besonders I 692 « perdelirum esse videtur », 696 « quod mihi cum vanum tum delirum esse videtur », 704 « aequa videtur enim dementia dicere utrumque »). Ueber die Bewegung der Atome aber vgl. Lukrez II, besonders 62 ff. und 84 ff., über die πόροι (foramina) z.B. Lukrez II 386 »): la congettura, che è suggestiva, è poco probabile perchè l'I di TINΩN è sicuro, nè la correzione sembra essere necessaria. Come si vedrà innanzi (ad col. XI 3-4), la polemica è piuttosto contro i Cirenaici.

[51] lin. 2-8 *καὶ οὐκ ἐκ τύπων πάλιν | προοδοποιηθῆναι*. Mi sembra evidente che il periodo, come è nel testo, risulta sintatticamente impossibile, oltre che poco chiaro. A sanare il guasto non vedo che le seguenti tre soluzioni :

1) leggere, a lin. 6-7 (come propone Jensen per lettera : « Der Schreiber scheint durch die vorhergehenden Genetive irregeleitet zu sein ») *παρεμπίπτοντιν* (dat. pl. da riferire naturalmente a *τοῖς* di lin. 5). La correzione, che sembra felice, appare poi, ad una più matura riflessione, poco probabile : non solo per la difficoltà di attribuire allo scriba una svista simile, ma anche per il senso che ne deriverebbe. Ritengo invece che *παρεμπίπτόντων* sia da mantenere e da riferire a *τύπων* di lin. 2 (v. ad l.) ;

2) leggere, a lin. 4-5, *δμοιοσχήμόνως* : questa correzione potrebbe essere integrata dal sopprimere (considerandolo come dovuto ad un puro errore materiale, per la vicinanza del *καὶ* di lin. 2) il *καὶ* di lin. 3 ; ciò che certo renderebbe il periodo molto più snello ed agevole, eliminando quella congiunzione, che non sembra proprio necessaria, anzi spezza la continuità logica e sintattica del concetto. Sarebbe perciò da leggere *οὐκ ἐκ τύπων πάλιν καὶ πρὸς τὴν διανοητικὴν σύγκρισιν δμοιοσχήμόνως τοῖς πρὸς τάδε τὰ αἰσθητήρια παρεμπίπτόντων κτλ.* : l'avverbio *δμ.* è attestato in Aristot. *EE.* 1217^b 35 *δμ. λέγεσθαι* (cfr. Bonitz, *index Aristot.*, in Aristot. *Opera* ed. Acad. Boruss., vol. V [1870] 511^b 13-14 s.v. « i.e. ἐν τῷ αὐτῷ σχήματι τῆς κατηγορίας »), oltre che in Eustaht. in *Il.* p. 688, 42. Per il concetto, v. innanzi il commento ad l. ; ma il fatto che negli esempi epicurei sopra riferiti si parli sempre di *τύποι* (*εἴδωλα*) *δμοιοσχήμονες*, *δμοιόδμοφοι*, induce a conservare la lezione del testo, e consiglia piuttosto la soluzione seguente :

3) inserire un *καὶ* dinanzi a *παρεμπ..*, che rimedii all' impossibile asindeto dinanzi al participio, il quale deve riprendere, in una nuova proposizione, il *τύπων* di lin. 2 : sia che si voglia conservare il *καὶ* di lin. 3, sia che si voglia espungerlo, considerandolo scritto per errore al posto del *καὶ* mancante in lin. 6 e da noi restituito. In tal caso, dopo *τοῖς πρὸς τάδε τὰ αἰσθητήρια*, sarà da sottintendere, ricavandolo dal seg. participio, un *παρεμπίπτοντι*, che, data la vicinanza, si può con qualche probabilità ritenere sottinteso.

[52] lin. 9 : *EKOΥΣΗΣ p(h), ΣΚΟΥΣΗΣ n* : *ἐνούσης* Bi, *ἔχούσης* Je. : la lezione (*ἐνούσης*) del pap. è difficile a conservarsi e spiegarsi.

[53] lin. 13 *ATMΩΝ pnh* : *ἀτ<ό>μων* Je. Per quanto *ἀτμῶν* leggano Us. *gloss.*, Bi, Vo (ma si osservi che sarebbe unico in tutto

l'epicureismo [Democr. A 99 p. 34, 24 si riferisce ad un fenomeno strettamente fisico, anzi meteorico] ; anche Crönert, che non registra questo luogo sotto $\alpha\tau\mu\circ\varsigma$ ap. Liddell-Scott, sembra aver preferito $\alpha\tau<\acute{o}>\mu\omega\nu$, e sebbene $\alpha\tau\mu\omega\nu$ possa trovare appoggio nel criterio della *lectio difficilior*, credo che tutto il contesto richieda la evidente correzione del Je.

[54] lin. 16 $\alpha\lambda\lambda\alpha$] $\kappa\alpha\iota\tau\tilde{\omega}$ $\delta\mu\omega\gamma\epsilon\nu\epsilon[\bar{t}]$ Vo : ma non mi sembra, da un ripetuto esame del pap., che la lettura sia sostenibile.

B. — Commento.

[55] Ecco la traduzione delle lin. 1-15, secondo il testo del Je. : « Das Ganze aber hat eine Spannung, und zwar eine solche, die nicht aus gegeneinander gespannten Gestalten (Formen) besteht und aus solchen, die für die verständenmässige Vergleichung an Gestalt denen ähnlich sind, die unsere Sinnesorgane treffen, weil sie ja meist von dort aus (nämlich von der Sinnesorganen ?) vorbereitet sind, obwohl auch die Verbindung der Elemente selbst Ursachen enthält entsprechend dem Unterschied der Atome und der vorher vorhandenen Poren ».

[56] traduco : « meno ; ad altri poi realmente per qualche poco ; e alla loro volta non [procedendo] da immagini di qualche sorta, simili per forma, rispetto alla costituzione intellettiva, a quelle [che sopraggiungono] a questi (nostri) sensorii, [e] che sopraggiungono a causa del fatto che da colà è per lo più spianata la via, essendo inoltre insita anche la causa stessa della concrezione (costituzione) [prodotta] per mezzo degli elementi, a seconda della differenza degli atomi e dei pori preesistenti. »

[57] Anche in questa più fortunata colonna, il concetto non risulta molto chiaro e per la frammentarietà del testo (del primo periodo abbiamo forse la parte maggiore, ma non è facile vedere che cosa precedesse ; dal secondo non c' è nulla da ricavare), e per la forma oscura e contorta. In generale, questa col. tratta del processo funzionale della $\mu\nu\eta\mu\eta$, nella quale l'insorgere dei vari fatti mnemonici è dovuto, secondo Epicuro, non all' effetto di un afflusso di $\varepsilon\tilde{\iota}\delta\omega\lambda\alpha$ dal di fuori (ossia dalla cosa ricordata, la quale è lontana e comunque non percepibile per alcun senso), ma ad un processo tutto interno, che rinnova nella *dianoia*, per mezzo di un secondo moto del pensiero, il residuo della percezione. Si tratta cioè di un moto di riflesso, che ricrea nella *dianoia* l'immagine :

e ciò è possibile, secondo Epicuro, solo in quanto di questa antica percezione qualche cosa è rimasta in fondo alla *dianoia*, e quindi solo per l'accordo (cioè per una specie di affinità preesistente) o per l'adattamento della cosa già percepita alla costituzione stessa della *dianoia* (si tenga presente che i fatti della memoria interessano soltanto la *dianoia*, poichè anche il ricordo di una sensazione, se pure, col rinnovare la sensazione, sembra affettare i sensorii, non procede più da alcuno stimolo reale esterno, ma soltanto da un moto riflesso del pensiero, che è poi trasmesso ai sensorii : la memoria cioè rifà all' inverso, in qualche modo, il processo della sensazione). Tale accordo o adattamento, che produce come una adesione della percezione alla *dianoia* e quindi la possibilità di rinnovarla con un moto del pensiero, è determinato principalmente dalla diversità degli atomi che costituiscono la *dianoia* e che rende possibile l'adattamento ad essa di ogni specie di percezione (mentre, ad esempio, il tatto non potrebbe « ricordare » che una sensazione tattile ; l'udito soltanto una sensazione acustica ; etc.) e dalla diversità dei pori, attraverso i quali la percezione giunge alla *dianoia* e rimane ivi, come in attesa del moto del pensiero che la rinnovi. E poichè sopra era stato richiamato, a proposito delle *συγκρίσεις διανοητικαῖ*, il processo della sensazione, qui si vuole escludere che il processo della memoria possa avere qualche cosa di comune anche con quel processo intellettuivo, il quale, se pure ad opera di *εἰδῶλα* percepibili soltanto alla *dianoia*, è sempre dovuto al riflesso di uno stimolo esterno, è insomma come una sensazione sublimata e più sottile. Qui invece il processo della memoria è ricondotto ad un atto del soggetto, oramai indipendente da ogni sollecitazione estrinseca.

Questo a noi sembra in generale, e tenteremo di chiarirlo nei particolari, il concetto. I riferimenti finora noti, nella tradizione atomistica ed epicurea, sono al riguardo pochi ed incerti : si confrontino [Bi] i *frr.* 449-53 riuniti dall' Us. intorno alla polemica contro i Cirenaici (p. 293, 5 - 294, 22) e particolarmente il *fr.* 453 p. 294, 19-22 (= Diog. Laert. II 89) ἀλλὰ μὴν οὐδὲ κατὰ μνήμην τῶν ἀγαθῶν ή πρόσδοκαν ἡδονῆν φασιν (scil. i Cirenaici) ἀποτελεῖσθαι, ὅπερ ἡρεσίν Ἐπικούρῳ. ἐκλύεσθαι γὰρ τῷ χρόνῳ τὸ τῆς ψυχῆς κίνημα. Qui è attestato che, mentre i Cirenaici ritenevano non esistere felicità *nemmeno* per il ricordo (o l'attesa) dei beni, poichè secondo essi col tempo si dissolve il moto dell' anima capace di rinnovarli nel ricordo (o di prefigurarli nell' attesa ; è

forse da richiamare a questo senso il *προορώμενον* di col. V 2?; cfr. nota [24]), e che quindi la felicità è solo dell'attimo presente, in cui il bene è goduto, Epicuro invece pensava (cfr. anche *Sent. Vat.* XIX *τοῦ γεγονότος ἀμνήμων ἀγαθοῦ γέρων τήμερον γεγένηται*) che la felicità fosse anche nel ricordo (o nell'aspettazione) del bene. Su questo punto v. ancora innanzi, all'inizio di col. XI, e ciò che si è detto in nota [35]. Il Jensen mi ricorda che il concetto espresso in questa col. (e in generale un po' tutto il papiro) presenta qualche affinità con i fr. editi dal Gomperz, *Die Ueberreste* etc., citati in nota [9] e che saranno richiamati più innanzi.

[58] lin. 1: *τοῖς δ'* si contrappone o si riferisce probabilmente a un precedente *τοῖς μὲν* (*αἰσθητηρίοις?*: forse si diceva ivi che per effetto del moto della memoria si produce nei sensorii il rinnovarsi della sensazione, ma senza l'intervento di agenti esterni [*εἴδωλα, τύποι*]).

[59] *δλως*: cfr. col. VIII 1; Ep. ep. I 69 p. 23, 2; 81 p. 30, 8; etc.; Filod. *εὐσ.* p. 71, 8; 97, 27; Us. *gloss.* s.v.: « *praemittitur δλως enuntiato obiectivo quo pertinet, perinde atque alibi μή et alia adverbia* ». Qui forse al significato di « interamente », « del tutto », sembra da preferirsi quello di « realmente », attestato in P. Oxyrh. 1676, 31 (III s.d.C.) e forse in I *Ep. Cor.* 5, 1.

[60] *ἐπὶ βρα[χύ (τι)* è espressione avverbiale equivalente a *βραχέως*: cfr. Soph. *El.* 414; Thuc. I 118, e le espressioni simili *ἐπ’ ἴσα (= ἴσως), ἐπὶ πλέον, ἐπ’ ἔλαττον, ἐπ’ δλίγον, ἐπὶ μέγα*, etc.

[61] lin. 2: *τύποι* (cfr. Ep. ep. I 35 p. 3, 10; 36 p. 4, 1; 45 p. 9, 2) qui = *εἴδωλα* (= effigiae di Lucr. IV 85, 105, cfr. 42 « *rerum effigies tenuisque figuræ* [Bi] »; cfr. particolarmente ep. I 46 p. 9, 12-13 *καὶ μὴν καὶ τύποι δμοιοσχήμονες τοῖς στερεμνίοις εἰσὶ, λεπτότησιν ἀπέχοντες μακρὰν τῶν φαινομένων* —; ibid. p. 10, 2-3 *τούτους δὲ τοὺς τύπους εἴδωλα προσαγορεύομεν* —; 49 p. 11, 20 - 12, 1 *τύπων τινῶν ἐπεισόντων ἡμῖν ἀπὸ τῶν πραγμάτων δμοχρόων τε καὶ δμοιομόρφων* (= *δμοιοσχήμ.* di I 46 p. 9, 12) *κατὰ τὸ ἐναρμόττον μέγεθος κτλ.* Cfr. Emped. B 62, 4 p. 247, 9; Democrit. A 135 p. 41, 16, 19 etc. (della vista); B 5 p. XI 21, XII 9; Plat. *rphl.* 414 A, 559 A; Us. *gloss.* s.v. « *caesura Lucretio esse videtur IV 697 III 219, an id est quod περιφέρεια (« circumcaesura » = *περικοπῆ*)* ». Qui si tratta di *τύποι διανοητικοί*, per i quali v. quanto è detto in note [4], [9], [10].

[62] *πάλιν*: cfr. Ep. ep. I 73 p. 25, 15; II 92 p. 40, 1; 94 p. 40, 20; 98 p. 43, 7; 105 p. 48, 7; Nat. 33, 90; fr. 102 p. 134, 2 (Filod.); 212 p. 164, 3 (Filod.); etc.

lin. 3-4 : cfr. sopra nota [4].

[63] lin. 4 *δμοισχημόνων* : l'agg. è in Ep. ep. I 46 p. 9, 12 (cfr. nota [61]) ; *Dox.* p. 408^a 12, 13 ; ma è già attestato in Leucippo ap. *Dox.* p. 565, 1 *δμοισχήμονα καὶ παραπλήσια τὰς μορφάς*, e Democrit. ap. *Dox.* p. 408^a 22 ; 409^a 3 (teste Theophr. ap. *Dox.* p. 513, 26 anche *δμοισχημονεῖν*, oltre [Aristot.] *probl.* 866^b 34 ; che è il solo esempio citato in Liddell-Scott ; per il raro avv. derivato, v. nota [51]) ; oltre il sinonimo *δμοιόμορφος*, che è in Ep. ep. I 49 p. 12, 1 ; fr. 319 p. 220, 25 (cfr. anche nota [61]) ; manca invece nell' epicureismo la forma parallela *δμοισχημος*, della quale del resto abbiamo solo pochi dubbi esempi : cfr. Liddell-Scott s.v.). L'essere i « tipi », cioè gli « idoli », *δμοισχήμονες* agli atomi onde emanano, è appunto ciò che ne rende più facile la percezione (previo l'adattamento del soggetto all' oggetto) : *τὰ γὰρ δμόφυλα μάλιστα ἔκαστον* (sogg.) *γνωρίζειν*, Theophr. ap. *Dox.* p. 513, 27 : vedi sopra in questa stessa nota ; cfr. Bignone, *Epicuro*, p. 80 e nota 3 ; Bailey, *Epicurus*, p. 189.

[64] lin. 5 *τοῖς*, scil. *τύποις παρεμπίπτοντοι* (da ricavare come sottinteso e quasi attratto nel seg. *παρεμπιπτόντων* — ; oppure un più generico *γενομένοις* e simili) *πρὸς τάδε κτλ.*

[65] lin. 5-6 *πρὸς τάδε τὰ αἰσθ.* : per *αἰσθ.*, cfr. [Bi] Ep. ep. I 50 p. 12, 8 ; 53 p. 14, 10-12 *ὅγκοι ... σύμμετροι πρὸς τὸ τοῦτο τὸ αἰσθητήριον κινεῖν* (dove è da osservare l'uso del dimostrativo, come nel nostro testo) ; fr. 250 p. 184, 12. La parola come termine tecnico è già in Hippocr. *vict.* 4, 86 ; Anaxag. A 92 p. 395, 27 (congettura) ; Democrit. A 135 p. 46, 2.

L'uso del pronome fa appunto pensare che, anche qui, Epicuro si riferisca a determinati sensorii, dei quali si tratti particolarmente : cioè ad alcuni sensi meno materiali, per così dire (vista, udito), opposti ad altri più materiali (tatto). Se non sono forse, piuttosto, i sensorii opposti alla *dianoia*.

[66] lin. 2-6 *οὐκ ἐκ τύπων — αἰσθ.* : il concetto di questo brano sembra dunque il seguente. La *κίνησις* della memoria produce, attraverso la *dianoia*, dove giacciono come i residui delle percezioni, il rinnovarsi delle sensazioni, in alcuni sensorii più a lungo, in altri più brevemente. E ciò accade senza l'intervento di alcuno stimolo esterno : nè di *τύποι* (*εἰδώλα*) di cose sensibili e nemmeno di « tipi » puramente intellettivi (i quali dovrebbero pur sempre emanare da una *σύγκρισις διανοητική*, che invece, nella *μνήμη*, non è in gioco), i quali, rispetto alla *dianoia*, si comportano come i « tipi » sensibili

rispetto ai sensorii, ed avrebbero la medesima (simile) forma di quelli sensibili, percepiti una volta dai sensorii e come rinnovati ora per effetto della memoria. Qui dunque si afferma che il moto che produce la memoria è del tutto indipendente da ogni agente esterno ed è un puro moto della *dianoia*, che, in una seconda *κίνησις* spontanea, rinnova, in senso inverso, il processo della percezione (sensitiva o affettiva), che qui forse è designata col termine di *προτέρα κίνησις* in col. XI 2-3.

[67] lin. 6-7 *παρεμπιπτόντων* : cfr. Ep. ep. I 82 p. 31, 9 ; *z. δ.* XVI p. 74, 17 (Us. *gloss.* s.v. : « intervenit » Cicero, Seneca), qui usato invece del più comune *ἐμπίπτειν* (cfr. *Dox.*, *Vors.*, indd. s.v. ed *ἐμπτωσις*), che è il termine tecnico per indicare il « presentarsi » degli « idoli » dinanzi agli organi della percezione.

[68] *ἐκ* causale con l'inf. sostantivato è molto raro.

[69] lin. 7-8 *ἐκ τοῦ ἐκεῖθεν* riprende *ἐκ τύπων* di lin. 2 ; il medesimo parallelismo nella struttura dei *κῶλα* osserva anche in lin. 3 *πρὸς τὴν* | lin. 5 *πρὸς τάδε*.

ἐκεῖθεν (cfr. Ep. ep. I 53 p. 14, 1 : il riscontro manca in Us. *gloss.*, che registra solo l'es. del nostro pap.) indica la provenienza delle immagini memoriali verso i sensorii.

[70] lin. 8-9 *προοδοποιῆσθαι* (mediale : senza altri riscontri nell' atomismo e nell' epicureismo) è frequente in Aristotele (meno frequente la forma attiva *προοδοποιέω* « viam praestruo, patefacio, praebeo », ap. *Thes.* s. v. ; cfr. il raro sinonimo *προοδοιπορέω* « viam aperio, praegeo », Diog. Laert. VII 176 ; Luc. *Hermot.* c. 27 ; Joseph A. J. 3, 1, 1) nel senso di « proclivis sum, praeparatus sum, pronus et propensus sum » (*Thes.* s.v. : Aristot. *de part. anim.* 2; 4 e 5 ; *de gener. anim.* 4, 4 ; *Rhet.* 2, 2 ; *Probl.* s. 6, etc.) : qui però è da intendersi piuttosto come forma passiva (non mediale : sebbene il senso non cambii di molto). Piuttosto che secondo il Bignone, il quale (per lettera) propone di intendere il verbo nel senso dello « spazio percorso dagli idoli prima di giungere a noi », ritengo si debba intendere che la via ai sensorii (dalla memoria) è aperta (cioè, libera) per il fatto che, nel momento del ricordo, i sensorii non sono impegnati da alcuna reale sensazione, sono cioè come in uno stato di quiete rispetto agli agenti esterni, e perciò il moto dalla memoria trova come la via spianata per giungere ai sensorii e riprodurre in essi il ricordo della sensazione, che altrimenti, ove i sensorii fossero occupati da una effettiva percezione, non potrebbe avvenire. Le immagini dunque, sorte dalla memoria, si presentano

ai sensorii (sensibili o intellettivi) a risuscitarvi la percezione solo in quanto i medesimi sensorii sono sgombri da ogni reale e presente *πάθος*. L'avverbiale *τά γε δὴ πολλά* non è restrittivo (in quanto cioè, riferendosi al verbo, lo « spesso » voglia dire che talvolta la via ai sensorii può essere occupata da una sensazione in atto), ma indica soltanto la frequenza del fatto : l'espressione avverbiale non ha altro riscontro nell' epicureismo.

[71] lin. 9-12 : nonostante l'apparenza, che indurrebbe ad una costruzione più semplice, la proposizione è da costruire così : *ἐνούσης μὲν καὶ αὐτῆς* (scil. *τῆς*) *αἰτίας* (gen. assol.) *τῆς συστάσεως τῆς διὰ τῶν στοιχείων*. La ragione principale è che mentre l'espressione *ἡ αἰτία ἡ διὰ τῶν στοιχείων* sarebbe priva di significato, si spiega bene invece *ἡ αἰτία ἡ τῆς συστάσεως τῆς διὰ τῶν στ.* (cfr. anche ad col. XI 3), ossia « essendo insita anche la stessa causa della concrezione, che avviene per mezzo degli elementi ». L'art. *τῆς*, che rimane così da sottintendere (per quanto non sia raro l'uso di *αὐτός* senza articolo) in correlazione con il pronome *αὐτῆς* (che lo richiederebbe secondo il comune uso) può qui essere stato taciuto e per la lontananza del pronome stesso e per evitare ancora la ripetizione di un terzo *τῆς*.

[72] lin. 9 *ἐνεῖναι* : cfr. Ep. ep. I 42 p. 7, 16 (*ἐνεσται* con. Us. gloss. s.v. : *ἐνεστι* vel *ἐνέστη* ll.) ; fr. 177 p. 154, 24 ; z. δ. III p. 72, 2 ; Dox. ind. s.v. ; Vors. ind. s.v.

[73] lin. 10 *σύστασις* : frequente nei presocratici [cfr. Talete (?) B 3 p. 13, 19 ; Pitagora (?) 6 a p. 28, 43 ; Ippocr. ap. Dox. p. 108, 3 ; Democr. B 5 p. XI 1 (= 16)], in Aristotele (cfr. Dox. p. 366^a 17^b 17 ; p. 452, 13 ; p. 493, 7) e poi caro agli Stoici (cfr. Dox. p. 458 19, 22 ; p. 459, 26 ; p. 297^a 7 ; p. 460, 1 ; p. 463, 19 ; etc.) ; in Ep. ep. II 99 p. 44, 7 ; 107 p. 49, 6 è usato per fenomeni fisici (nuvole e grandine), più conformemente cioè all' uso dei presocratici. Invece in Ep. Nat. (i testi ivi riuniti trattano della libertà del volere : cfr. p. 20 e *Neue Bruchstücke Epikur's, insbesondere über die Willenfrage*, in *Sitzungsber. kais. Ak. Wiss., phil.-hist. Cl.*, Bd. 83, Wien 1876, p. 85) 33-36 *αὕτη δ' αὖ πάλιν ἡ τούτον μνήμη ἡ ἀνάλογος μνήμη κίνησις τὰ μὲν συνεγεγέν(νη)το εὐθύς, τὰ δ' ηὔξετο, τὴν (ἀρχήν) ἔχονσα καὶ τὴν αἰτίαν ἥ (?) (ἔ)ν τεῖ (sic) πρώτει (sic) συστάσει (τ)ῶν τε ἀτόμων ἄμα καὶ τοῦ (ἀπ)ογεννηθέντ(ος)* [cfr. Nat. 56-57 *καὶ ν κατὰ διάνοιαν δὲ (παρ)εκβιάζηται ἡ πρώτη σύστασις τοῦ ἀπογεννημένου (sic) κτλ. — ; 64-66 τὰ α(ό)τὰ πάντ' ἔχον οὐκ ἔξ(αιρ)ούμεθα τῆς αἰτίας τὸ ἀ(πογ)εγεννημένον, ἀλλ' ἐν*

τι ποιοῦντ(ες) αὐτὸν καὶ τὴν σύστασιν (τὸ μὲν κα)θαίρομεν (?), τὸ δ' οὐ νο(μίζο)μεν. — ; 68-70 (*τὸ γὰρ ἐξαιρούμεν(ο)ν τῆς αἰτίας κατ' ἀνάγκην (μὲν) δεῖ ν(πό) τῆς ἐξ ἀρχῆς σ(υστάσ)εως ἐξα(ιρεῖ)-σθαι οὐ τὴν(ν) αὐτὴν ἐκείνην περα(τ)ον.* — ; 83-85 ὡς ἔχοντας καὶ ἐν ἑα(ν)τοῖς τὴν αἰτίαν καὶ οὐχὶ ἐν τῇ ἐξ ἀρχῆς μόνον (pap. 697, om. pap. 1056) συστάσει καὶ ἐν τῇ τοῦ περιέχοντος καὶ ἐπεισιόντος κατὰ τὸ αὐτόματον ἀνάγκη(ι)], l'uso della parola si avvicina di più al nostro esempio. Particolarmente interessante per noi è il primo fr. (*Nat.* 33-36), dove si parla appunto della *μνήμη* o di una *κίνησις* analoga a questa, la quale non soltanto congenera ma accresce (le immagini memoriali) ed ha in sè come il principio e la causa (qui dunque *ἀρχή* ed *αἰτία* formano quasi una endiadi = « la causa prima »; cfr. Ar. Didym. ap. *Dox.* p. 447^a 17; Aët. ap. *Dox.* p. 371^b 10 *ἀρχικὴ αἰτία* — ; per la differenza fra i due termini, cfr. invece Galen. ap. *Dox.* p. 611, 5 sgg.: per la differenza fra *αἰτία* ed *αἴτιον*, Crisippo ap. *Dox.* p. 457, 11-13; fra *αἰτία* ed *ὅργανον*, Teofr. [Emped.] ap. *Dox.* p. 506, 14-15) nella formazione della prima *σύστασις τῶν ἀτόμων* (cfr. nel nostro pap. la *σύστασις* διὰ τῶν στοιχείων, che, per quanto insolita, è espressione a questa equivalente) καὶ τοῦ ἀπογεννηθέντος, cioè della prima concrezione degli atomi e di ciò che (da essa) è generato (cfr. anche gli altri *fr.* riferiti, nei quali il concetto della *σύστασις* è ripetuto e chiarito), ossia della sensazione effettiva (la *πρώτη σύστασις*, che corrisponde alla *προτέρα κίνησις* del nostro pap.) e delle immagini della memoria, che da essa derivano. Ma il *locus classicus* è in Ep. ep. I 48 p. 11, 7-8 *συστάσεις ἐν τῷ περιέχοντι διεῖαι διὰ τὸ μὴ δεῖν κατὰ βάθος τὸ συμπλήρωμα γίνεσθαι*, cioè, come traduce Bignone, *Epicuro*, p. 82-83 « concrezioni che avvengono rapidamente, perché per esse è sufficiente un accozzamento superficiale », ossia, più letteralmente, « concrezioni celeri, per il fatto che l' accostamento non deve avvenire in profondità ». Sono queste *συστάσεις* (cfr. Bignone, *op. cit.* p. 82 nota 5, il quale ivi richiama anche Ep. π. φ. VH² VI f. 86 sg.) le apparenze mostruose delle nubi (cfr. Lucr. IV 129 sgg.), le visioni dei sogni, di esseri inesistenti in natura come centauri e simili ; ossia (Bailey, *Epicurus*, p. 193) « compound idols, which correspond to no real object, but are formed by the spontaneous congregation of atoms in the air ». Qui dunque *σύστασις*, « concrezione » è termine adoperato per indicare gli elementi di cui sono formate le immagini memoriali, le quali, come quelle sopra ricordate, non corrispondono ad un oggetto reale, ma

sono formazioni prodotte, nei sensorii, dal moto della memoria, e senza che gli organi stessi siano affetti dalla percezione di una realtà.

[74] lin. 11-12 *στοιχεῖα* : (*ἀρχή τε καὶ στοιχεῖον* Teofr. [Anassimandr.] ap. *Dox.* p. 476, 4-5 ; per la differenza fra i due termini vedi invece Aët. ap. *Dox.* p. 275^a 18 - 276^a 2) è qui usato, contro il solito, come termine tecnico = elementi (aria, acqua, terra, fuoco). Come è noto, il Diels (*Elementum*, 1899), ha sostenuto che Epicuro adopera la parola *στοιχεῖον*, come termine tecnico, soltanto quando parla delle dottrine altrui (e gli esempi di Ep. *ep.* I 47 p. 10, 14 ; II 86 p. 36, 8 ; III 123 p. 59, 15 ; *fr.* 40 p. 108, 1 ; 315 p. 218, 26 ; etc. confermano tale asserto, tranne forse *ep.* II 86 p. 36, 7-8 *τὸ πᾶν σώματα καὶ ἀναφῆς φύσις* [cfr. *ep.* I 40 p. 6, 9] *ἐστιν η̄ ἀτομα <τὰ>* [Us., ma forse è addizione inutile] *στοιχεῖα, κτλ.*) : qui la frammentarietà del testo vieta di decidere sicuramente se Epicuro parli della propria dottrina o di teorie altrui. Ma, a parte il fatto che l'accerchio più propriamente polemico sembra cominciare solo più innanzi (col. IX 1-5), qui parrebbe più giusto, tenendo conto di quanto si è esposto sopra, ritenere che Epicuro parli appunto della propria dottrina. In tal caso l'espressione *η̄ σύστασις η̄ διὰ τῶν στοιχείων* è da confrontare con *Nat.* 36 (v. sopra nota [73]) *ἐν τῇ πρώτῃ συστάσει τῶν τε ἀτόμων ἄμα καὶ τοῦ ἀπογεννηθέντος*, e vorrà dire la « concrezione che si manifesta per mezzo degli elementi » : l'uso della prep. *διὰ* indica che qui non si vuol dire che le *συστάσεις* sono composte di *στοιχεῖα*, cioè che gli *στοιχεῖα* ne sono gli elementi costitutivi (a dir questo sarebbe bastato il semplice genitivo o il gen. con *ἐκ*), ma che le *συστάσεις* della *μνήμη*, specie in quanto rinnovano una sensazione fisica, materiale, si manifestano attraverso gli elementi, ossia attraverso gli atomi (si ricordi che *ep.* II 86 sopra cit. *ἄτομα στοιχεῖα = ἄτομοι*), poichè riproducono, per puro effetto del moto memoriale, l'impressione di una percezione che parta da veri e propri atomi, cioè da oggetti reali (non sono cioè degli aggregati stabili e reali, *συγκρίσεις*, ma soltanto degli accozzamenti formali e fortuiti).

[75] lin. 11-12 *αἰτία* : (cfr. Aët. [Talete, Democrit.] ap. *Dox.* p. 379^a 9 ; Aët. (Dicearco) ap. *Dox.* p. 382^b 13 ; Aët. (Pytheas) ap. *Dox.* p. 383^b 6 ; Aët. (Erofilo) ap. *Dox.* p. 441^a 23 ; Teofr. (Anassag.) ap. *Dox.* p. 478, 20 ; Proclo (Plat.) ap. *Dox.* p. 485, 11 (cfr. p. 322^a 8 ; p. 493, 5) ; Plut. (Democrit.) ap. *Dox.* p. 581, 9-10 *μηδεμίαν ἀρχὴν ἔχειν τὰς αἰτίας τῶν νῦν γιγνομένων* — ; Aët. (Emped.) ap. *Dox.* p. 321^a 13^b 17 ; Aët. (Alcmeone) ap. *Dox.* p. 442^a 14^b

12 ; Teofr. (Anassag.) ap. *Dox.* p. 479, 11-12 *τὴν δὲ τῆς κινήσεως καὶ τῆς γενέσεως αἰτίαν μὲν* — ; Teofr. (Metrodoro) ap. *Dox.* p. 484, 14-15 ; Plut. (Anassimandro) ap. *Dox.* p. 579, 7-8 ; cfr. ancora nota [73]) è anche qui usato nel valore acquisito presso i primi filosofi, come termine tecnico = « causa, principio ». Nell'epicureismo, cfr. Ep. *ep.* I 63 p. 20, 8 ; 64 p. 20, 10 ; 50 p. 12, 3 ; 76 p. 27, 16 ; 79 p. 29, 11 ; 81 p. 30, 12 ; II 86 p. 36, 12 ; 95 p. 41, 14 ; 113 p. 53, 10 ; *fr.* 445 p. 291, 10 ; *Nat. fr.* in nota[73] ; Aët. ap. *Dox.* p. 326^a 1^b 5 ; etc. : ma qui (come nei *fr.* della *Nat.* sopra cit. : sono forse anch'essi polemici ed espongono delle dottrine che Epicuro confuta ?) la *αἰτία* delle *συστάσεις*, che si manifesta attraverso gli *στοιχεῖα*, concorre con il moto della memoria a formare le immagini memoriali, puramente intellettive, secondo la favorevole predisposizione della diversità degli atomi e dei pori preesistenti. Ove si tenga conto di ciò, ne risulta che la memoria è un libero moto della *dianoia*, che può rinnovare il ricordo, ma a patto che preesistano queste condizioni favorevoli : è dunque, più propriamente, un moto condizionato da alcune circostanze, il quale, sempre avverandosi queste circostanze, può e può anche non avvenire. La *αἰτία* della *σύστασις* (ricorda la *πρώτη σύστασις* dei *fr.* sopra riferiti) intellettiva, nella quale si riproducono le immagini memoriali, è dunque il residuo della originaria reale sensazione (la *πρώτη κίνησις*, di cui qualche cosa rimane come giacente nella *dianoia*), rispetto alla quale il moto della memoria è come una *δευτέρη κίνησις*.

[76] lin. 12 *παρὰ τήν* : *παρά* con l'acc., secondo l'uso più comune in Epicuro, indica qui un rapporto, una relazione [per il significato, più raro, di « praeter », che del resto in questo luogo non modificherebbe di molto il senso, in quanto affermerebbe più esplicitamente la priorità delle due cose enunciate in fine, cioè la *διαφορά* degli atomi e dei pori preesistenti, cfr. Ep. *ep.* I 39 p. 6, 3 ; 40 p. 6, 11] : cfr. *ep.* I 41 p. 7, 7 ; II 98 p. 43, 15 ; 99 p. 44, 3 ; 100 p. 44, 15 ; 105 p. 48, 1 ; 111 p. 52, 10 ; 113 p. 53, 3 ; 114 p. 53, 15, 17 ; p. 54, 1 ; III 133, p. 65, 9, 10 ; n. d. XXV p. 77, 3 ; XXIX p. 78, 2 ; XXX p. 78, 5(bis), 6 ; *fr. inc.* VH² VI 90 c. 15, 1 *παρὰ τὰ[s] μ. [καὶ τὰς [τάξεις] τῶν πόρων γίγνεσθαι τις συν[μ]ετ[ρ]ία* — ; Ep. *fr.* ? VH² X 96 *καὶ παρὰ τὸ σχῆμα δ' ἀν γένοιτο τῶν πόρων τὸ τοιοῦτο* — ; etc.

[77] lin. 13 : la *διαφορὰ τῶν ἀτόμων* (differenze di numero inconcepibile, ma non infinito : cfr. Bignone, *Epicuro*, p. 77 e nota 4)

si riferisce qui agli atomi che compongono la *dianoia*; la inconcepibilmente grande diversità dei quali rende possibile la percezione delle diverse concrezioni atomiche ai sensorii e delle concrezioni intellettive alla *dianoia* stessa, attraverso l'adattamento ai pori per mezzo dei quali le concrezioni vengono a contatto con gli organi della percezione (sulla *διαφορά*, cfr. particolarmente Ep. *ep.* I 42 p. 7, 19-22; 55 p. 15, 9; 56 p. 15, 17; *π. φ.*, *ιδ' VH²* VI 13, fr. XI *οὐ παρὰ πλόκωσιν ἦ ἀγαίωσιν τὰ πράγματα γενῆσται, ἀλλὰ παρὰ σχημάτων διαφοράς* — ; cfr. sopra nota [9]; etc.). Ma qui si afferma che anche il moto memoriale è condizionato da questa diversità degli atomi della *dianoia*, ossia avviene solo in quanto gli «schemi» (inconcepibilmente, ma non infinitamente numerosi) degli atomi della *dianoia*, nel momento del moto memoriale, riproducono la medesima configurazione che avevano al momento della sensazione effettiva, rinnovata ora nel ricordo: e questo è particolarmente interessante.

[78] lin. 14-15: *προϋπάρχω* ha questo solo riscontro nell' epicureismo, ed è ignoto ai presocratici; raro in Plat. (cfr. *Prot.* p. 317 D), è invece piuttosto frequente in Aristotele (cfr. Bonitz, *ind. arist.* s.v., p. 654^a 61 - ^b 20). I pori sono preesistenti, in quanto sono, con gli atomi, elementi essenziali e costitutivi di ogni aggregato: cfr. Galen. *de Hippocr. et Plat. dogm.* V 3, tom. V p. 449 K. *ἔξ ὅγκων καὶ πόρων, ὡς Ἀσκληπιάδης ὑπέθετο, τὰ τῶν ζῴων σύγκειται σώματα* (dove *ὅγκοι* e *πόροι* corrispondono rispettivamente, nella terminologia tecnica atomistica ed epicurea, ad *ἄτομοι* e *κενόν*; cfr. Plut. ap. *Dox.* p. 581, 20 e Bignone, *Epicuro*, p. 75 nota 1 ad *ep.* I 39 p. 6, 5 *τὸ πᾶν ἔστι <σώματα καὶ τόπος>*); cfr. [Plat.] *Ax.* p. 366 A cit. in nota [16].

La dottrina dei pori è già notevolmente anticipata nella fisica presocratica dalla speculazione di Alcmeone (ma già Anassimandr. ap. *Dox.* p. 560, 1-4 aveva parlato di pori degli astri; Eraclito A 16 p. 75, 16 di pori *αἰσθητικοῦ*), il quale sembra essere stato il primo a darle una sistemazione scientifica: cfr. A 5 p. 132, 33-34 *ἐπιλαμβάνειν γὰρ τοὺς πόρους, δι' ἀν αἱ αἰσθήσεις* (cfr. A 10 p. 133, 11 sgg.), donde poi passa in Empedocle [cfr. Aēt. ap. *Dox.* p. 313^a 4 - ^b 8-12], pori della vista e p. 397^b 1-6 *Παρμενίδης Ἐμπεδοκλῆς Ἀραξαγόρας Δημόκριτος Ἐπίκονδος Ἡρακλεῖδης παρὰ τὰς συμμετρίας τῶν πόρων τὰς κατὰ μέρος αἰσθήσεις γίνεσθαι τοῦ οἰκείου τῶν αἰσθητῶν ἐκάστη ἐναρμόττοντος* (cfr. ibid. ^a 1-4); Teofr. ap. *Dox.* p. 500, 19-20; p. 502, 5;

p. 503, 3-4 *πάντα γὰρ ποιεῖ τῇ συμμετρίᾳ τῶν πόρων, ἐὰν μὴ προσθῇ τινα διαφοράν* (cfr. p. 502, 28)], e, attraverso Democrito (Teofr. ap. *Dox.* p. 521, 12-13 ; 523, 14-18 ; Papadopoulos Nik., *Die Erkenntnisslehre des Demokrit*, diss. Leipzig, 1933, p. 30-33), non senza lasciare tracce in Platone (cfr. Teofr. ap. *Dox.* p. 525, 7-8 ; 526, 19-21) e in Aristotele (Ar. Didym. ap. *Dox.* p. 454, 5), arriva all' epicureismo : cfr. Ep. *ep.* I 47 p. 10, 17 ; 61 p. 18, 19 ; II 107 p. 49, 10 ; 111 p. 52, 2 ; fr. 250 p. 184, 12 ; 293 p. 209, 13 ; 409 p. 278, 19 e cfr. p. 356, 13 etc.) ; Lucr. IV 599 (foramen) II 951 III 255, 700 (caula) ; II 705, 957 (meatus) ; III 585 IV 319, 351, etc. (via). Qui l'espressione complessiva e sintetica, per la quale anche la *διαφορά* è attribuita ai pori, sta invece della più precisa e più comune, che è la *συμμετρία τῶν πόρων* : a proposito della quale, oltre i luoghi citati in questa stessa nota per Empedocle, cfr. Ep. *ep.* I 47 p. 10, 16 *ὅθεν καὶ τάχη ἀνυπέρβλητα ἔχει* (scil. τὰ εἰδώλα), *πάντα πόρον σύμμετρον ἔχοντα πρὸς τῷ <τῷ μὴ>* [cfr. Bignone, *St. crit.*, p. 112-17 e 82 ; sopra nota [9]] *ἀπείρῳ αὐτῶν μηθὲν ἀντικόπτειν κτλ.* — ; 61 p. 18, 18-20 *οὕτε τὰ μικρὰ <βραδύτερον>* (ma cfr. Bignone, *Epicuro*, p. 96, nota 2) *τῶν μεγάλων, πάντα πόρον σύμμετρον ἔχοντα, ὅταν μηθὲν ἔκεινοις ἀντικόπτῃ* — ; II 107 p. 48, 9-10 ; fr. 250 p. 184, 11-12 : si osservi che in origine, e sia pure con significato diverso, la *συμμετρία* (= *ἀρμονία*) è concetto di Pitagora (cfr. Aët. ap. *Dox.* p. 281^a 3^b 2) e di Parmenide (Teofr. ap. *Dox.* p. 479, 17).

[79] lin. 16-17 : per *γεννᾶν*, cfr. Ep. *ep.* III 132 p. 64, 15 ; fr. 30 p. 102, 23 ; 66 p. 119, 23 ; 178 p. 155, 10 ; e (*ἀπογεννᾶν*) *Nat.* 36, 37, 44, 57, 58, 65, 77. Il concetto non è chiaro ; ma il *νοηθέν* ci riporta forse alla funzione della memoria secondo Epicuro, la quale muove appunto da una precedente percezione, di cui rimane come l'impronta nella *dianoia* : il *νοηθέν* è dunque ciò che, nella *dianoia*, produce il moto della memoria. Per *νοεῖν*, cfr. Ep. *ep.* I 57 p. 16, 9, 15 ; 60 p. 18, 6, 14 ; 67 p. 22, 1 ; 70 p. 23, 19 ; III 123 p. 60, 6 (cfr. nota ad 1.) ; fr. 356 p. 239, 14 ; Filod. *εὐσ.* p. 114 G. ; *Rhet.* IV 1 c. 15 ; etc.

COL. XI.

[80] lin. 1 *ἄμα* (prima del quale sarà forse da supplire un *κατ*) ; cfr. Ep. *ep.* I 48 p. 11, 3 ; 60 p. 18, 7 ; 61 p. 19, 3 ; 64 p. 20, 14 ; 76 p. 28, 2 ; 81 p. 30, 11 ; 83 p. 32, 4 ; II 95 p. 41, 14 ; 96 p. 42, 8 ;

III 122 p. 59, 10 ; fr. 66 p. 119, 23 ; 138 p. 143, 16 ; 293 p. 209, 22 ; etc.

πάντ' : scil. πάντα τὰ εἴδωλα.

[81] lin. 1-2 *ἀπό* è correzione di Jensen, che ritengo giusta (cfr. appar. crit. ad l.), sebbene lo stato del pap. non permetta di decidere sicuramente se vi sia o no lacuna prima di *τῆς* : qui indica al solito la provenienza, l'origine. Sulla *προτέρα κίνησις*, che è la sensazione effettiva, nel momento in cui realmente avviene, cfr. note [8], [19], [28], [35], [66].

[82] lin. 3 *αἰτία* : vedi note [73], [75].

[83] lin. 4-5 : cfr. Ep. 87-88 *περικά(τω) γὰ(ρ) ὁ τοιοῦτος λόγος τρέπεται καὶ οὐδέποτε δύναται βεβαιῶσαι* (per *τρέπω*, cfr. Ep. fr. 445 p. 291, 10) ; ai luoghi citati dal De Falco (*Appunti sul π. κολακεῖας di Filod.* (pap. erc. 1675), in RIGI X [1926] p. 18) e dal Vogliano (in *Boll. filol. cl.* 33 [1926-27] p. 248, nota 2) aggiungi Van Herwerden H., *Lex. gr. supplet. et dialect.* II (Lugd. Bat. 1910) p. 1154 s.v. *τὰς περικάτω χώρας* (iscr. cret.) e per l'espressione cfr. Plat. *Phaed.* p. 95 B *μή τις ἡμῶν βασκανία περιτρέψῃ τὸν λόγον τὸν μέλλοντα λέγεσθαι.* Per formazioni avverbiali simili, cfr. *ἐποκάτω* in Plat. *Leg.* 8 p. 344 C : *Phaed.* p. 112 D ; *Symp.* p. 222 E ; Ep. ep. I 60 p. 18, 6, 12 ; Plut. *Mor.* p. 424 C ; *Lex. rhet.* Bekk. p. 253, 6 ; *ἀποκάτω* in Schol. Dionys. Bekk. *Anecd.* p. 755, 31 ; e ricorda che esse si sono ampiamente sviluppate e diffuse nel neo-greco.

[84] lin. 1-5. Traduco : « ... e insieme affermando che tutte le immagini hanno origine soltanto dal primo moto e sconvolgendo così del tutto il ragionamento ».

Qui il tono più nettamente polemico ci porta nel pieno della confutazione contro gli avversarii. Nei quali sono da vedere (cfr. note [35], [57]) i Cirenaici (cfr. anche Bignone, *Epicuro*, p. 47, n. 2) : i quali, col sostenere che tutti gli idoli hanno origine soltanto da una sensazione effettiva (*προτέρα κίνησις*) e col negare quindi che l'antica percezione, rimasta come impressa nella *dianoia*, possa essere rinnovata da un (secondo) moto della memoria, sembra ad Epicuro che stragionino e che sovvertano del tutto il concetto stesso della *μνήμη*. Si osservi però che, forse nel fervore della polemica, qui il linguaggio di Epicuro non è molto preciso, in quanto attribuisce ai Cirenaici la sua propria espressione di *προτέρα κίνησις*, che per essi, a rigore, è priva di senso, per il solo fatto che negavano la possibilità di una *δευτέρα κίνησις*, cioè del moto memoriale.

[85] lin. 5-18 : di qui innanzi lo stato del pap. non permette più di seguire il ragionamento : appare soltanto che si parla di una « incapacità naturale », ma non si capisce bene a quale proposito. Per il resto, vedi le note seguenti.

[86] lin. 5 : può anche essere, naturalmente, δι' οὗ : il relativo è da riferire a λόγος.

[87] lin. 6 ψιλά : cfr. Ep. fr. 451 p. 294, 2 (e *ibid.* appar. crit. ad lin. 21) ; Filod. π. σημ. col. 12, 10 G. ; π. μονσ. p. 1, 25 λόγονς ψειλούς, « il discorso senza ritmo » cioè la prosa ; p. 97, 9 ; 100, 42 K. (cfr. Crönert W., *Mem. gr. Herc.* p. 30, nota 4 per la solita alternanza ει=ι) : ma per il senso è da confrontare piuttosto Plat. *Theaet.* p. 165 *A* ψιλὸς λόγος, « argomento senza prove », e Demost. p. 830, 18 « discorso non chiaro, non evidente », che meglio converrebbero al carattere polemico del brano.

[88] lin. 7 ἀφνέια (così anche Colot. in *Euthyd.* 2, ed. Crönert, *Kol. u. Mened.*, p. 167, 4 c₂ ; nella lin. seg. εὐφνέια) è in *Thes.* s.v. ἀφνία « inhabilitas naturae ad rem quampiam », « natura ad aliquid inhabilis s. inepta » : cfr. Aristot. *de gener. anim.* I 7 ; PA 659 a 29 ; Strab. 14, 2, 28 ; Plut. *Mor.* p. 104 C, p. 1088 B ; Luc. *Paras.* p. 34 ; Porph. *de abstin.* 3, 8 ; ἀφνής è in Ep. fr. 171 p. 152, 14 ; Filod. π. κακιῶν X 41, 21 Jens. ; π. μονσ. 104 XXXIII 36 K. ; *Rhet.* I 308, 7 ; II 32, 7 Sudh.

[89] lin. 8-9 γε[ν]υμένων : cfr. Ep. ep. I 59 p. 18, 2 ; 62 p. 19, 10 ; 73 p. 25, 13 ; 75 p. 27, 5 ; 76 p. 27, 17 ; 80 p. 29, 20 : II 87, p. 36, 16 ; p. 37, 4 ; fr. 60 p. 116, 26 ; 138 p. 143, 20 ; 141 p. 145, 4 ; 172 p. 153, 3 ; etc.

[90] lin. 9-10 : per quanto la lettura, ad un ripetuto esame, sembra esatta, ciò che si legge non dà senso, poichè *ὑπάρημα non esiste. Sarà forse da leggere [διὰ] τοῦ παρ[όντος] ? O piuttosto [μετὰ] τὸ ὑπάρχον (ὑπαργμα prop. Bi : la congettura, che paleograficamente è la più verosimile, è resa però difficile dal fatto che di ὑπαργμα i lessici registrano due soli esempi di Parth. 1, 1 ; 8, 2 e solo al plurale = ιπήματα) ? Per ὑπάρχω, cfr. Ep. ep. I 38 p. 5, 9 ; 44 p. 8, 7 ; 48 p. 11, 7 ; 55 p. 15, 5, 6 (ἐνυπάρχω), 13 ; 56 p. 15, 16 ; 57 p. 16, 11 ; 59 p. 17, 20 ; 72 p. 25, 1 ; II 86 p. 36, 10 ; 87 p. 37, 2 ; 109 p. 50, 17 ; III 122 p. 59, 3 ; 125 p. 61, 2 ; 131 p. 64, 8 ; 132 p. 64, 19 ; Nat. 2 ; fr. 40 p. 107, 19 ; 120 p. 138, 18 ; 217 p. 167, 8, 16 ; p. 168, 3 ; etc. Per ὑπαρξίς, cfr. Philod. εὐσ. 131, 24 ; VH², III f. 97, 99. Per γενέσθαι, cfr. nota [89].

[91] lin. 11 εἰς μνή[μην] : continua qui e nella col. seg. (XI 11)

l'argomentazione intorno alla memoria, per la quale, (oltre Ep. *Nat. frr.* cit. (nota [73]) cfr. *ep.* I 36 p. 3, 13 ; 82 p. 31, 1 ; 83 p. 31, 18 ; II 85 p. 35, 16 ; 95 p. 41, 13 ; *fr.* 36 p. 105, 13 ; 138 p. 143, 21 ; 213 p. 164, 6 ; cfr. anche Diog. Laert. X 12 (p. 365, 18-19 Us.). Particolarmente interessante in proposito è il cit. *fr.* 36 (= Diog. Laert. X 31-32 p. 371, 9 - 372, 5 Us.), oltre il quale è anche da vedere il seguito (Diog. Laert. X 33 p. 372, 6-15 Us.) per i rapporti fra la *πρόληψις* e la *μνήμη*.

[92] lin. 12-13 *πρεπόντως* è senza riscontro : ma cfr. *πρέπονσα* in *VH²* I f. 157 ; VI f. 6, XII.

lin. 15 *τώπῳ* ; cfr. nota [61] ; lin. 17 *δλη* (o altra forma del sg.), cfr. nota [40].

COL. XII.

[93] lin. 1 *ἐφ' ὅν* « in quibus » oppure « coram quibus » : a chi sia da riferire il relativo, non è possibile vedere.

iδίαν (cfr. Ep. *ep.* I 54 p. 15, 3 ; 61 p. 19, 2 ; 69 p. 23, 9 ; 72 p. 25, 4 ; 76 p. 27, 11 ; II 109 p. 51, 2 ; 111 p. 52, 6 ; *fr.* 172 p. 153, 5 ; 217 p. 167, 19 ; 239 p. 176, 18 ; Filod. *σημ.* 37, 4 G. [manca in Vooys, *Lex. Philod.* p. 150-51 s.v.]), come il gen. assol. di lin. 4-5, sarà forse da riferire ad una precedente *αἰτίᾳ* : in tal caso *ἐνάτερος* (cfr. Ep. *ep.* I 60 p. 18, 14 ; 61 p. 19, 2 ; *π. φ.*, *ιδ'* 6, 6 *VH²* VI 19 ; *fr.* 184 p. 157, 8 ; 217 p. 165, 4) ci riporterebbe, rispettivamente, a ciascuno dei due processi esaminati, della *αἰσθησις* e della *μνήμη*.

[94] lin. 2-3 *τέλος* : (« summum, ultimum, extremum », Cic. *de fin.* I 12, 42) cfr. Ep. *ep.* III 128 p. 62, 15, 23 ; 131 p. 64, 8 ; 133 p. 65, 3 ; *fr.* 66 p. 119, 22 ; 471 p. 301, 12 ; 533 p. 322, 17 ; 554 p. 328, 13 ; *Sent. Vat.* XXVI. Qui διὰ τέλοντς è espressione avverbiale (equivalente alle più solite *τέλος*, *εἰς τέλος*, *ἐπὶ τέλει*, *πρὸς τέλος*), « infine, alla fine ». Il soggetto di *πράττοντον* (cfr. Ep. *ep.* II 97 p. 42, 13 ; 113 p. 53, 12 ; III 122, p. 59, 13 ; 123 p. 59, 14 ; 128 p. 62, 16 ; 134 p. 65, 17 ; *fr.* 18 p. 97, 19 ; 171 p. 152, 11 ; 387 p. 258, 20 ; 555 p. 328, 20 ; *Nat.* 91, 101, 104, 105 ; etc.) è da ricavare da *ἐνάτερος* ; dunque « infatti non producono qualche cosa che rimane (scil. *τῇ διανοίᾳ* ?) sino alla fine » : ma il concetto, per lo stato del testo, rimane oscuro. *Συνεῖναι* è nuovo nell' atomismo e nell' epicureismo.

[95] lin. 4-5 *κατέρερ* (cfr. Ep. *Nat.* 111 ; Filod. *de ira* VII 9 W. ;

rhet. I 48, 24 Sudh.) μιᾶς οδσης, scil. τῆς αἰτίας ? Cfr. nota [93].

ἐπ' ἐνίων (cfr. sopra lin. 1 ἐφ' ὅν e sotto, lin. 10) : cfr. Ep. *Nat.* 46, 63, 102.

[96] lin. 5-6 κατὰ τὴν συμπλοκήν : *συμπλ.* è termine tecnico dell'atomismo, per indicare una particolare forma di moto atomico : cfr. Simplic. *in Aristot. de coelo* p. 297^b 8 τῇ συμπλοκῇ δὲ τῶν ἀτόμων ἔκαστον ἐν δοκεῖν γίνεσθαι · τὴν δὲ συμπλοκήν Ἀβδερῖται ἐπάλλαξιν ἐκάλουν, ὥσπερ Δημόκριτος (cfr. Γεοfr. ap. *Dox.* p. 518, 11 12 ἀπερ παράλλαξιν [περιπάλαξιν corr. Dyroff] ; cfr. Diels, *Vors.* II p. 144, 16 e nota ; Bignone, *St. crit.*, p. 81 ; Bailey, *Gr. Atom.*, p. 88] ἔχει πρὸς ἄλληλα καὶ συμπλοκήν) ; Leucippo, Democrit. ap. *Dox.* p. 336^b 7 ; Dionys. ap. Euseb. *praepl. ev.* XIV 23 p. 773^a τὰς ἀτόμους ὡς ἔτυχεν ἐν τῷ κενῷ φερομένας ... καὶ συμπλεκομένας διὰ τὸ πολυσχήμονας οὖσας ἄλλήλων ἐπιλαμβάνεσθαι — ; Leucippo ap. *Dox.* p. 562, 1-2 συμπλέκεσθαι τὰ δύμοισχήμονα καὶ παραπλήσια τὰς μορφάς — ; Leucippo *A* 1 p. 1, 14 e nota (*ibid.* lin. 19, 26) ; Plat. (ma in altro senso), ap. *Dox.* p. 304^a 7^b 29.

In Epicuro la parola ricorre finora una sola volta : cfr. *Dox.* p. 654, 24-25 [manca in Us.] τῇ γὰρ τούτων συμπλοκῇ πολυτρόπῳ καὶ πολυσχηματίστῳ τὰ πάντα γίνεται καὶ φθείρεται (ma cfr. περιπλοκή in *ep.* I 43 p. 8, 4 ; 44 p. 8, 9 ; II 99 p. 44, 4 ; π. φ., ιδ' 5, 2 *VH²* VI 18 τρίγωνα ἐξ ὅν καὶ τὰ λοιπὰ συμπλέκει σχήματα — ; *Nat.* 74 ; *fr.* 293 p. 208, 23-26 ; 209, 5, 16 ; 210, 3, 17 ; 211, 1) ; Damoxen. *fr.* 2, 42 Kock ; Filod. *σημ.* 37, 4 G. τῶν τε ἀδήλων πραγμάτων ἐνίων οὕτως ἀκολονθούντων τοῖς φανεροῖς ὥστε συμπλοκήν ἔχειν ἴδιαν, ἐπειδὴ γεννήματ' ἐστὶ πάντα τῶν στοιχείων ἢ τῶν ἐξ ἐκείνων — ; *VH²* XI f. 4 συμπλοκή τῶν δυμάτων (cfr. come termine logico nella definizione del sillogismo, Galen. ap. *Dox.* p. 607, 15 ; come termine tecnico della Stoia, Aēt. ap. *Dox.* p. 322^a 12-13).

In questo luogo il termine sembra usato non solo nel suo significato più solito (fisico : in quanto la *συμπλ.* ha luogo fra la *πρόληψις* e la *διάληψις*, che sono entrambe l'effetto di moti atomici della *dianoia*), ma anche in un senso più comprensivo, cioè ad indicare l'effetto di un particolare processo logico.

[97] lin. 6 : il Bi propone περιστάσεως (cfr. Ep. *ep.* II 92 p. 39, 13 ; 102 p. 46, 7 ; 104 p. 47, 11 ; 107 p. 49, 13 ; 109 p. 50, 12 ; 111 p. 52, 5, 9), cioè « la condizione esterna degli atomi corrispondente alla συμπλοκή » oppure « condizione, circostanza qualsiasi », secondo

che si intenda usato in senso concreto o in senso astratto (a ciascuno dei quali usi potrebbe rispondere l'uso relativo di *συμπλοκή*, « intreccio di atomi » in senso proprio, o « intreccio, concomitanza di circostanze »). La congettura ha molte probabilità di cogliere nel vero. Anche l'integrazione *π[ρο]λήψεως* converebbe con l'estensione della lacuna : ma non so se questa ed altre considerazioni siano sufficienti a confermare del tutto la congettura. Come è noto, la *πρόλ.* è uno dei concetti fondamentali della gnoseologia epicurea: essa è una « anticipazione », « prenazione » (quasi un *a priori* : sulla legittimità di questo termine kantiano nella gnoseologia epicurea, cfr. Vogliano, *Epicuri* etc. p. 103 sg. ; cfr. anche nota [24]), una nozione dell'oggetto indipendente dalle singole esperienze ed anteriore ad esse : cfr. Ep. ep. I 72 p. 24, 15 ; III 124 p. 60, 8 ; fr. 35 p. 105, 7-9 ἐν τοῖν τῷ Κανόνι λέγων ἐστὶν δὲ Ἐπίκονος κριτήρια τῆς ἀληθείας εἶναι τὰς αἰσθήσεις καὶ προλήψεις καὶ τὰ πάθη — ; 255, p. 185-86 passim : π. φ., κη' fr. 1 II 16 p. 3 ; 4 III 9 p. 7 Vogl. ; π. δ. XXXVII p. 80, 2 ; XXXVIII p. 80, 7 ; Filod. σημ. 34, 7 ; εὖσ. 96, 25 ; *rhet.* VH¹ V 1 col. 21, 14 e 18 ; *de poem.* VH² II 188. Fra i luoghi riuniti dall' Us. in fr. 255, è particolarmente interessante la definizione della *πρόλ.* ap. Diog. Laert. X 33 (p. 188, 5-6 Us.) μηδὲν τοῦ πολλάκις ἔξαθεν φανέντος, nella quale teoria è da vedere, sia pure trasportato su un altro piano, un lontano influsso della ἀράμυνης platonica sulla gnoseologia di Epicuro. Come termine stoico, ma con accezione diversa, cfr. Aët. ap. Dox. p. 400^a 22, 24 (= ἔννοια φυσικῆ).

[98] lin. 7 ἡ]τις : scil. ἡ *συμπλοκή* (*τῆς περιστάσεως*).

[99] lin. 7-9 : traduco « la quale poi concorrerà anche allo stesso effetto, congiungendo spesso ... ». Sebbene *διαλαμβάνω* sia usato di solito da Ep. (cfr. ep. I 58 p. 17, 6 ; π. φ. *ια'* VH² VI f. 6 fr. XI, f. 36 fr. 34 etc. [per Filodemo, cfr. Vooys, *op. cit.* p. 74 s.v.]) nel senso di *διορίζειν*, qui è da preferire il senso di « considerare, comprendere » e quindi « contribuire » (cfr. ep. I 38 p. 5, 12 : II 85 p. 35, 16 ; III 123 p. 59, 15 ; etc.).

[100] lin. 7-8 ὅστεον : cfr. Ep. ep. I 75 p. 27, 2 ; 76 p. 27, 10 ; II 90 p. 38, 13 ; 102 p. 49, 6 ; *Nat.* 111 ; π. δ. XXXVIII p. 80, 12.

ἔργον : cfr. Ep. ep. I 78 p. 28, 16 ; π. δ. XXXVIII p. 80, 8 ; *Nat.* 43, 115, 118 ; etc.

[101] lin. 9 *συνάπτοντα* : il sogg. è il medesimo al quale si riferisce il gen. ass. di lin. 4-5 (*αἰτία*, o forse anche *κίνησις*, che del resto non cambierebbe di molto il senso). Cfr. Ep. ep. I 51 p. 13,

1-3 ; II 88 p. 37, 5 ; *π. φ.*, *ια'* *VH²* II 9, 3 ; 12, 15 ; *VH²* VI 52 ; 87 c. 9, 3 ; 84 c. 4, 7 ; VII 73, 9 ; *Nat.* 146 ; *fr.* 45 p. 109, 7 ; 293 p. 209, 8, 18 ; p. 210, 11, 20 ; 448 p. 292, 16 ; *Scr. de sensu VH¹* VI c. 12 ; *Filod. VH²* V 162 ; *σημ.* 20, 9 G. Qui dunque si afferma che il moto onde ha origine la memoria, pur partendo dai due distinti processi sopradetti, finisce con l'arrivare al medesimo punto (della sensazione effettiva ?), congiungendoli insieme nell' unità della raffigurazione memoriale.

πολλάκις : cfr. *Ep. ep.* I 70 p. 23, 13 ; *fr.* 60 p. 116, 24 ; 255 p. 188, 6 ; 600 p. 337, 18 ; *π. φ.* *VH²* VI 47 inf., 53 inf. ; *VH²* X f. 2, *fr.* 106 p. VI ; *Filod. de ira* p. 10, 10 ; 29, 18 ; 30, 21 ; *de poem. VH²* IV 127, 18.

[102] lin. 10 *ἐπ'* *ἐνίων* : cfr. nota [95]. Osserva, anche in questa col. (lin. 7, 8, 10, 11) il numero notevole di iati.

lin. 11 *εἰδωλον* : cfr. note [10], [61] e col. XI 15. Per lo stato del testo, il concetto oramai non si può più seguire.

[103] lin. 14 *χω[ρισμός]* : si accenna, ma non si comprende bene se per ipotesi o a scopo polemico, alla possibilità di una separazione cioè di una rottura della fusione sopra descritta nel processo della memoria. Cfr. *Filod. rhet. VH¹* IV c. 14.

lin. 17 *ἐ]ν ὅλῃ* ?: per *ὅλη*, cfr. nota [40] e col. XI 17.

INDICE DELLE PAROLE.

(fra parentesi curve i riferimenti ai casi dubbi o congetturali)

ἄ[γ]ει (II 1 III 3)	δ[υνά]μεις (VIII 14)
ἀδιάβατον IV 1	
ἄθροισμα II 1	ἐγκαταλεπο[μένων VIII 5
ἀθρόου I 1	εἰ (VII 1) XII 10
αἰσθητήρια X 5	εἰδ[ώλον XII 12 ; -ώλοις I 9
αἴτιας X 11 ; -ταν XI 3	ἐστί (X 1) ; ἦν XII 11 ; ἔσται
ἀκίνητα VII 9	(X 16) ; οὐσης XII 5
ἀλλά XII 4	εἰ[πεῖν VII 4
ἀλλήν XII 10	εἰς V 7 XI 6, 11 XII 8, 11
ἀλλοῖα (IX 12)	[εἰς] μιᾶς XII 4
ἄ[λογ]α X 5	εἰτα I 6
ἄμα XI 1	ἐν X 2, 7
ἄπαντι VIII 1	ἐκατέρον XII 1
ἀπό I 2, 8 II 4 (XI 1)	ἐκεῖ VII 1
ἀπέ]λνσαν IX 6 ; ἀπολντ[? VII 10	ἐκεῖθεν X 7
ἀποτελεῖται VII 3	ἐκκεισ[όμενα VII 1
ἀρ[αι]ας I 8	ἐ[κ]ούσης (X 9)
ἀτ<ό>μων X 13	ἐλλείπον[σαν ? I 5
[αντός] -τόν I 6 ; -τοῦ (VIII 10) ;	ἐν II 3
-τῆς X 9 ; -τό XII 8.	ἐ[γ]ούσης X 9
ἀφνείας XI 7	ἐνίων XII 5, 10
βρα[χύ X 1	ἐξωθεν VIII 7
γάρ VII 2 XII 2	ἐπὶ V 3 X 1 XII 1, 5, 10 (11)
γε X 8	ἐπιβλήτων VIII 6
γεγε[ννημένον X 16	ἐπιθυμίας V 4
γενόμενων XI 8 ; γε[νέσ]θαι XI 10	ἐπί[τασις (X 1)
δέ II 2 VII 1 VIII 1 (6) X 1	ἐργ[νον (XII 8)
(XI 8, 13) XII 1	ἐ]σπονδ[ασ]μέν[? VIII 1
δή I 1 X 8	ἐ[τε]ροι[ν XII 10
διά X 11 XII 2	εδροσκη[ι VII 2
διαλή[ψεται XII 7	ἔφαρμόττειν I 10
διανοητικήν I 4 X 3	ἔχειν XI 3 ; ἐ[χ]ούσης (X 9)
διαφοράν X 13	
διορ[ισ]μέν<ν>ων VII 11	ἢ I 5 XI 10, 11
διορισμόν I 6	ἢτον X 1

- Ιδιαν XII 1
 Ιηνα (I 10)
 Ι[σως] (VII 9)
 και I 1 II 2 (V 7) VIII 9 X 2, 3,
 6, 9, 14 XI 3 (12) XII 1, 7,
 10, 18
 κατπερ XII 4
 καλοῦ XI 12
 κατά I 3, 9 II 5 (bis) VII 11 XI 9
 XII 5 (10)
 κινήσειν I 2
 κινήσεως XI 2; -ήσεων (V 6)
 VIII 3
 κρίσεως (I 8); -ισεων (IV 1)
 λέγομεν VII 6
 λόγον XI 5
 μέν X 9
 μέρος IV 5; -έρεσι II 3
 μή VII 2
 μήν X 15
 μνή[μην] XI 11 XII 11
 νοερά V 8
 νηθέντι X 17
 νοηταῖς I 3
 [δ] τοῦ II 4 VI 2 VII 3 VIII 10
 X 7 XII 11, 14; τῶι VII 5;
 τόν I 6, 7 XI 5; τῆς I 2, 8
 II 4 (V 4) X 10 (bis) XI 2
 XII 6; τῆ[ι] XI 13; τήν I 3
 X 3, 12 XI 3 XII 5 (12, 18);
 τό I 9 II 1, 5 (6) V 5 X 16
 XII 8; τῶν I 14 (VIII 4) 16
 X 11, 12, 14 XI 8; τοῖς I 13,
 X 1, 5; ταῖς (I 9); τάς (I 14);
 τά I 8, 14 X 5, 8 (XI 5) 10
 [δδε] τήνδε (I 3); τόδε VII 3;
 τάσδε II 1; τάδε X 5
 δλως (VIII 1) X 1
 δμοιοσχημόνων X 5
 δμ[ως] VII 4
 δρασιν V 5
 [δε] δν XI 5; ην VII 3; δν XII 1;
 δς II 5
 [δστις] η[τις] XII 7
- οὐ V 4 X 15 XII 2; οὖν X 2
 οὐθέν XII 4
 οὖν (VII 6)
 [οὐτος] ταύτην (I 3); τούτο (VII
 11); τούτων V 6; τούτους I 5;
 ταύταις VIII 8; ταῦτα V 3
 πάθ[αις] VIII 8
 πάθ]ονς (II 4)
 πάλαι I 1
 πάλιν X 2
 παλιντ[β]νων (X 2)
 παν]ταχῶ[ς] I 16
 παντοῖ[α] I 14
 πάντα XI 1; πᾶν II 1
 παρά X 12
 παρεμπιπτόντων X 6
 παρεσ[κενα]σμένας II 2
 παρεσ[πα]ρμένας (II 2)
 πάσχει V 3
 περὶ V 1
 περικάτω XI 4
 π[εριστάσεως] (XII 6)
 ποιοῦντες XI 1
 πολλάκις XII 9
 πολλά X 8
 πόρων X 15
 πρά[ξε]ι XII 16
 πράττοντιν XII 2
 πρεπ[όντως] XI 13
 προλήψεως (XII 6)
 προοδοποιηθῆναι X 7
 προορώμενον V 2
 πρός I 7 X 3, 5
 πρότερον I 7; -οτέρας XI 2
 προσπαρχόντων X 14
 στοιχείων X 11
 συνκρίσεως (I 8) σύγκρισιν I 4
 X 4.
 συμβεβηκός II 6
 συμπλοκήν XII 6
 συνάπτοντα XII 9
 συν]νόν XII 2
 συνστάσεως X 10
 τε VIII 5
 τέ[λ]ο[ν]ς XII 2

<i>τι</i> (encl.) X 2 XII 2 ; <i>τινῶν</i> X 3 ;	<i>δστερον</i> XII 7
<i>τισίν</i> II 3	
<i>τοιῶν[δε]</i> VIII 4	<i>χω[ρισμοῦ] (XII 14)</i>
<i>τότε</i> XI 8	
<i>τρέποντες</i> XI 4	<i>ψιλά</i> XI 6
<i>τύπωι</i> XI 15 ; <i>-πων</i> X 2	<i>ψυχῆς</i> II 4 ; <i>-ήν</i> IV 2 ; <i>-αῖς</i> (I 9) <i>ψυχε[κῶν] (IV 1)</i>
<i>ὑπαρ[γ]μα</i> (XI 9)	<i>ψύχει</i> VII 5
<i>ὑπ'</i> VIII 10	
<i>ὑλ[?</i> (VII 14) ; <i>ὑλη</i> XI 17 ; <i>-[ηι</i>	<i>ως</i> V 9 VII 1 (4)
VIII 8 ; <i>-[ην</i> XII 18	<i>ἄσπερ</i> I 8